ABBONAMENTI	[illegible] anno	sem.	trim.	[illegible] anno	sem.	trim.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna ill. e Noi e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna illustrata e Noi e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

Anno XXXIII **QUARTA EDIZIONE** Giovedì 13 Gennaio 1916 ROMA Giovedì 13 Gennaio 1916 **QUARTA EDIZIONE** Num. 13

LA LOTTA S'INTENSIFICA PER TERRA E PER MARE SULL'ADRIATICO

Parliamo della Russia

Mentre il Montenegro è in pericolo — e la tragedia del piccolo eroico popolo di Re Nicola non è argomento di gloria e di letizia neppure per noi — parliamo della Russia, che del Montenegro fu sempre la protezione e la difesa. Il sacrifizio del Montenegro, dopo quello della Serbia, **non servirà che ad accrescere gli obblighi della Russia nella guerra,** e a prolungare quindi la guerra fino a quando anche questi nuovi obblighi non siano assolti. Tutti coloro i quali favoleggiano, di tanto in tanto, di una pace separata della Russia con la Germania, e si indugiano a comentare le tendenziose notizie diffuse dagli ufficiosi tedeschi intorno alla possibilità di una tal pace, non sanno veramente quel che si dicano. Non sanno, sopratutto, che la guerra che oggi si combatte in Europa è essenzialmente la guerra tra la Germania e la Russia, non tra la Germania e la Francia o tra la Germania e l'Inghilterra. E non è forse opportuno dimostrare chiaramente questa verità e distruggere la leggenda contraria — per le constatazioni che alla fine si possano fare e le conseguenze che se ne possano trarre.

Il pubblico, il quale da quarantacinque anni sente parlare della guerra del '70 e della immutata avversione dei due popoli allora contendenti, si è sempre illuso e si illude forse ancora che la campagna presente non sia che un seguito di quella di Sédan. Dal canto suo la Germania, dopo l'entrata in campo dell'Inghilterra, ha fatto di tutto per accreditare l'opinione che la guerra sia stata perfidamente preparata e voluta dalla perfida Albione per la sua gelosia o la sua paura contro la crescente potenza marittima e industriale e commerciale del nuovo impero centrale. Oh, la « blague! » La campagna contro la Francia e quella contro l'Inghilterra non sono che due episodi della grande guerra. Non è la prima volta, del resto, che nei poemi di gesta, gli episodii invadano e soverchino, coi loro elementi emotivi, tutta quanta la materia epica.

Il pubblico non ha il dovere di ricordare molte cose, che, viceversa, noi, vagamente destinati a illuminarlo, abbiamo, o avremmo il dovere di ricordare e tenere in considerazione nelle nostre discussioni.

Non mi sono accorto, per esempio, che di coloro i quali si sono occupati delle cause, prossime o remote della presente guerra, alcuno abbia preso in esame la polemica, tra la stampa tedesca e la stampa russa, del marzo 1913, che provocò le dichiarazioni del ministro degli esteri e del ministro della guerra in Russia, e del ministro degli esteri von Jagow in Germania — in seguito alla missione del generale Liman von Sanders a Costantinopoli: quel Liman von Sanders che andato come comandante del 1.o corpo dell'esercito turco, dovette, pel reclami dell'ambasciatore russo, cambiare apparentemente titolo e funzione, e assumere il titolo di Ispettore generale, e la funzione di Maresciallo.

In quella polemica, l'ufficiosissima « Koelnische Zeitung » concludeva un suo articolo così: « I signori dirigenti la politica russa terrebbero forse un'altra attitudine se sapessero che essi non possono più contare, come nel passato, sulla compiacenza della Germania. Una gran parte della politica russa non è che « bluff ». Sarebbe dunque bene che, una volta per sempre, si mettesse fine alla vecchia leggenda dell'amicizia storica della Russia e della Germania ». E poichè un simile linguaggio aggressivo aveva avuto una ripercussione immediata nelle Borse di Berlino e di Pietrogrado (allora Pietroburgo) i giornali tedeschi, e tra questi la « Post », levarono la voce invocando rapida e immediata quella « guerra preventiva » ch'era nei voti di tutti; e la « Kreutz-Zeitung », per la penna del dottor Th. Schiemann, dichiarava, non certo per sua spontanea tattica e strategia, che ci sarebbe voluto tanto poco a far la guerra alla Russia! « Lanciare l'Austria contro la Serbia ». (Ciò che, come sapete, fu fatto l'anno dopo). Onde il Soukhomlinof, ministro della guerra in Russia, faceva rispondere nella « Gazzetta della Borsa », che « la Russia voleva, sì, la pace ,ma non temeva infine la guerra ». — E' per la storia, non è indifferente ricordare, anche, che la missione del generale Liman von Sanders a Costantinopoli, la quale aveva provocato lo scoppio della polemica, coincideva con la nomina dell'agente tedesco nel governo turco, Enver pascià, a ministro della guerra, e con la nomina del principe di Wied a sovrano d'Albania, su proposta dello zio Carlo, l'Hohenzollern di Romania, e coi progetti di Bethmann Hollweg per l'aumento dell'esercito, di tutte le armi: progetti che portavano al triplo il tesoro di guerra, destinato alle prime necessità della mobilitazione. E' chiaro?

Si può ben dire, io spero, sulla base di queste notizie, che nel 1913, nulla rimanesse impreveduto per la guerra che doveva scoppiare nel 1914: non le armi e non il danaro, non l'alleato e non il nemico, e, perfino, sul Bosforo e sul basso Adriatico, neppure le due sentinelle avanzate: sentinelle tedesche. E se si pensi che, alla vigilia della guerra, due volte, nell'aprile e nel giugno 1914, l'imperatore Guglielmo si è portato a fare visita all'Arciduca Rodolfo, la prima a Miramar, la seconda a Konosipscht, e questa seconda volta in compagnia di von Tirpitz, che non si sa spasimante delle rose di Boemia — non sarà difficile concludere che, anche senza Serajevo, si « sarebbe presto lanciata l'Austria contro la Serbia », secondo l'espressione del dottor Schiemann — per provocare la Russia. Ma chi dubitava, allora, che « vittoria e pace », come nell'ode napoleonica del Carducci, non sopissero « sotto il rombo dell'ali candide », il nuovo secolo? Solo l'Europa, che « ammirava ».

Al ricordo di questi precedenti, voi vedete quanto si rivelino sempre più false e bugiarde le dichiarazioni degli intellettuali tedeschi intorno la guerra, fatte per deviare l'opinione pubblica di tutti i paesi, dai veri fini della guerra stessa, e quindi dalle vere responsabilità; e qual luce sparga su questi fini e queste responsabilità la risposta di sir Edward Grey all'ambasciatore di Francia, del 29 luglio. « Nel caso attuale — diceva quella risposta — noi non ci crediamo chiamati a rappresentare una parte attiva tra l'Austria e la Serbia, anche se la questione si posasse tra l'Austria e la Russia. Questa sarebbe, in tal caso, una questione di « supremazia tra il Teutono e lo Slavo » nei Balcani, e la nostra politica ha avuto sempre il proposito di evitare una nostra partecipazione in una questione balcanica ».

La questione balcanica era riservata dalla Germania e dall'Austria alla delizia dell'Europa. « La sola occasione di una guerra tra la Francia e la Germania è là, in un attacco brusco dei Russi contro l'Austria — diceva il direttore della Banca tedesca al deputato francese altra volta ricordato — e quel giorno, noi marceremo, dovesse l'universo essere sconvolto dall'urto spaventevole ».

Ed essi sono marciati. E l'urto è avvenuto. Ma sono marciati — fermiamo bene — contro la Russia — per la conquista dell'Oriente. Guardate, infatti, la linea che va da Riga a Salonicco, e che dovrebbe essere la spina dorsale del nuovo impero. Su quella linea è la vera guerra. Il resto, cioè, la conquista della Francia, non avrebbe dovuto essere che l'affare di tre settimane: una gita di piacere, più che una vera e propria guerra. La vera e propria guerra, altrove!

Ora, date queste premesse di fatto, traete voi le conseguenze. E dite se sia possibile una pace separata della Germania con la Russia, che lasci la Germania libera in Occidente contro Francia e Inghilterra — e libera avere forse la vittoria — e, per effetto, la vittoria ingrandirla a tal punto da renderla atta a inghiottirsi, dopo qualche anno, la Russia stessa, con tutti i suoi ghiacci e tutte le sue miniere. E dite se la Russia, come è stata la più presa di mira, non è anche la più interessata nella guerra. La pace separata sarebbe il suo suicidio.

La Germania, naturalmente, non avrebbe difficoltà a provocare questo suicidio. Ma la ripresa delle ostilità, anche prima che le nevi si squaglino ai nuovi soli, dimostra che la Russia non ha alcuna intenzione di fare alla Germania tanto favore.

Così la guerra continuerà, evidentemente, fino a quando la Russia non avrà, anch'essa, esaurito il tema che la Germania le ha imposto di svolgere.

Rastignac.

P. S. — La « Koelnische Zeitung » per punire l'oltracotanza dei miei articoli sulla nota intervista di Hindenburg contro l'Italia, mi edifica una fitta colonna del suo gotico sulla mia via. La colonna ha questa base di ragionamento: « Hindenburg è un generale tedesco, che combatte a fianco dell'esercito alleato austriaco. L'esercito italiano combatte una perfida guerra contro l'Austria. Qual meraviglia dunque che il generale Hindenburg auguri una sonora sconfitta all'esercito italiano? »

Nessuna meraviglia. La meraviglia è che l'ufficiosissima « K. Z. », la quale trova legittimi i voti del generale Hindenburg, trovi poi illegittimi i miei scongiuri contro Hindenburg.

Mi auguro, comunque, che seguendo la linea di difesa adottata per il generale Hindenburg trovi non illegittimi i miei voti per la sconfitta dell'Austria nella nostra guerra, e dell'Austria e della Germania alleate nella guerra contro la Russia.

RAST.

Corfù occupata dalla Quadruplice

ATENE, 12.

Arriva qui notizia ufficiale che il distaccamento francese, il quale è sbarcato ieri a Corfù, ha inalberato la bandiera francese sull'« Achilleion », la villa di proprietà privata di Guglielmo II.

Assieme con i francesi sono sbarcati a Corfù soldati serbi.

I Francesi occuparono pure il Capo Sidari a nord di Corfù.

Sembra che le truppe sbarcate abbiano operato una perquisizione all'« Achilleion ».

Qui si dice che le Potenze della Quadruplice, prima dello sbarco, hanno avvisato il Governo di Atene. In ogni modo è certo che la Grecia protesterà.

Circa l'arresto dei consoli a Salonicco, la Germania insiste per aver soddisfazione dalla Grecia.

Contro Venizelos

Si va svolgendo da varii giorni sulla stampa greca anti-venizelista, un'acre campagna contro l'ex-primo ministro, cui si vuol far risalire tutta la responsabilità dei dispiaceri e delle umiliazioni che va subendo la Grecia. CAIMI.

ATENE, 11.

Il distaccamento francese fu sbarcato a Corfù stamane alle 4.

Sulla occupazione italiana delle isole dell'Egeo

LONDRA, 12.

Interrogato alla Camera dei Comuni a proposito dello stato giuridico delle isole dell'Egeo occupate dall'Italia, Sir Edward Grey risponde che l'occupazione non è modificata ed aggiunge che non può fare alcuna dichiarazione circa i negoziati riguardo allo stato giuridico futuro.

La battaglia a Kut-el-Amara

DELHI, 11.

Una ricognizione aerea avendo scoperto posizioni di forze turche sulle due rive del Tigri presso Sheik Saad, una colonna sotto comando del generale Young Husband avanzò lungo il Tigri ed entrò in contatto con il nemico il 6 corrente. In conformità agli ordini ricevuti, il 7 corrente il generale Aylmer raggiunse il generale Young Husband. Si impegnò una lotta durata tutta la giornata. La brigata del generale Kemball giunta nella serata prese d'assalto la posizione nemica posta sulla riva destra del fiume catturando settecento prigionieri e impadronendosi di due cannoni,

stringavano Kut-el-Amara. Esse furono attaccate con successo dalle truppe del generale Kemball

Questa notizia spiega la ritirata avvenuta il 9 corrente delle forze turche che

Il Lowcen in mano degli Austriaci

BASILEA, 11.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Il Monte Lowcen è stato preso dopo tre giorni di duri combattimenti.

Nel nord-est del Montenegro il nemico che opponeva ieri ancora resistenza immediatamente dinanzi a Berane, fu respinto. La località e le colline dominanti a sud-ovest della città sono in nostre mani. Intervenendo rapidamente potemmo impedire che il fuoco appiccato al ponte sul Lim a Berane distruggesse completamente il ponte stesso.

Le conseguenze degli errori e delle imprevidenze della diplomazia dell'Intesa si susseguono. Ieri fu l'avventura serba; poi, l'abbandono dei Dardanelli; oggi è la presa del Lowcen per parte degli austriaci e il pericolo dell'invasione e occupazione del Montenegro. Un anno perduto, nel quale nulla si è previsto e a nulla provvisto, ha portato queste conseguenze, di fronte all'unità assoluta di azione della Germania.

Non questi fatti certo potranno cambiare l'esito finale della guerra, perchè la forza del numero in ogni campo non si vince con parziali successi.

Ma la lotta si prolunga, lo sforzo occorrente per rimediare è sempre maggiore, specialmente quello militare, a quello occorrente per prevenire. Una posizione richiede mano forze e sacrifizi per tenerla, di quelli occorrenti per riprenderla.

La pressione dell'Intesa, allentata o non intensificata su tutti i fronti, ha permesso storno di forze che hanno potuto opprimere la Serbia e premono il Montenegro; la mancanza di aiuti sufficienti ha posto questi due paesi nell'impossibilità di resistere. « Dum Romae consulitur » la Germania ha agito e la Diplomazia, non volendo concedere di aver sbagliato, ha man mano concesso non tutto il necessario e lo ha concesso tardi.

L'importanza della posizione del Lowcen, che completa quella navale delle Bocche di Cattaro, era da tempo conosciuta; ma quando la flotta francese attaccò Cattaro, chiaro apparve quanta influenza il Lowcen avrebbe esercitato se bene armato con artiglierie che avrebbero potuto battere la flotta austriaca nel suo rifugio. A rendere imprendibile il Lowcen bastava sufficientemente armarlo e presidiarlo.

Non bisognava illudersi che le forze montenegrine, da sole, potessero validamente difendere tutta la frontiera del Regno ed efficacemente in ogni punto. Tutto questo non s'ignorava. E specialmente appena si vide volgersi l'azione degli Imperi Centrali verso i Balcani era necessario prevedere.

Il concetto di una sola guerra che l'Europa combatte contro un comune nemico non ha ancora portato i suoi frutti.

I successi nella valle dell'Eufrate e del Tigri non interessano che ben poco il raggiungimento della decisione della lotta.

E' dovere dei forti riconoscere anche le dure verità, tanto più se tale riconoscimento spingerà a correre, invece di procedere di passo, come oggi si è fatto, verso l'unione di indirizzo e di sforzo nella azione militare dell'Intesa.

L'occupazione del Lowcen è però di grande importanza solo per il teatro di guerra montenegrino e, per conseguenza, mentre rappresenta per gli austriaci il consolidamento della base navale di Cattaro e un passo avanti per l'invasione del Montenegro, specialmente nella parte che costeggia l'Adriatico non ha viceversa influenza sull'andamento generale delle operazioni nè nei Balcani, e ancor meno su quelle degli altri fronti europei.

L'importanza del fatto da locale assurge a generale per essere esso un segno dell'attività degli Imperi centrali, pronti ad approfittare di ogni occasione per prender pegni e crearsi successi benchè parziali; di fronte al tardo procedere e alla poca iniziativa di chi, più forte, dovrebbe assumere lui la iniziativa dell'azione.

Di fronte ai fatti avvenuti in questo scorcio di tempo, è necessario che, come il vecchio Catone ripeteva in ogni discorso il suo « delenda Carthago », oggi tutti predichino la necessità di fare della politica militare e relegare fra i ferravecchi la politica diplomatica del « se », dei « forse », dei « distinguo » e del protocollo. Bisogna dare all'azione militare europea un unico indirizzo che porti non alla vittoria sui singoli teatri, ma a quella sul grande teatro europeo.

O. C.

La resistenza montenegrina

Impressioni dei circoli di Roma

In questi circoli serbo-montenegrini si è privi, da due giorni, di notizie dal Montenegro. Non si hanno, quindi, dati precisi per valutare l'effettiva portata del Comunicato austriaco che annuncia la caduta del Lowcen. Tutto il sistema del Lowcen è in potere degli Austriaci — ci si domanda — ovvero il nemico si è impossessato soltanto del monte Lowcen propriamente detto? In questo secondo caso, essendo il Lowcen dominato dal monte Kuk, il nemico non sarebbe ancora in caso di gridare al trionfo. Ma non si hanno molte speranze. Si sa che la flotta austriaca di Cattaro, rinforzata, si è divisa in due squadre. L'una, composta essenzialmente di due « dreadnoughts », bombarda da Cattaro il sistema del Lowcen. L'altra, che consta di un incrociatore e di navi minori, si è installata nel porto di Traste e cannoneggia con tiri diretti e indiretti le posizioni montenegrine. Gli Austriaci, inoltre, hanno riattivato le batterie di Warneatz, che erano state distrutte dai tiri montenegrini e le hanno munite di 305.

Questo formidabile apparecchio di artiglierie agisce ormai da tre settimane, preparando il terreno a oltre 50 mila uomini freschi che, dalle guarnigioni della Dalmazia, il nemico ha raggruppato per le operazioni contro il Montenegro.

In tali condizioni, si ha poca speranza che tutto il sistema del Lowcen possa essere difeso dalle sole forze montenegrine, tanto più che i soldati di Re Nicola possono far la guerra anche coi sassi, ma non possono nutrirsi di pietre: e soltanto adesso i rifornimenti alimentari cominciano a giungere a Cettigne. Le prime spedizioni, infatti, bastarono appena per salvare dalla morte per inanizione delle migliaia di soldati serbi giunti sul litorale dal loro desolato paese.

Con ammirevole abnegazione, non si perde troppo tempo, negli ambienti serbo-montenegrini a deplorare quello che non si è fatto o che si è fatto male e tardi per impedire ciò che sta avvenendo. Si riconosce che la Quadruplice — ciò che è generalmente ignorato — fin dallo scorso decembre aveva provveduto a spedire al Montenegro le tanto a lungo invocate artiglierie grosse, con i munizionamenti relativi; senza parlare dei viveri dei quali da gran tempo si lamentava la carestia. A queste prove di buona volontà mancò il suffragio delle misure di prudenza, sovratutto necessarie in un mare chiuso come l'Adriatico e infestato dai sottomarini nemici che dispongono, come si sa, di basi eccellenti. Così avvenne che il vapore greco *Tyre*, carico di materiale da guerra importantissimo, fu silurato.

Accadeva nel frattempo — ci viene narrato — che da parte della Germania fossero rivolte nuove proposte di pace separata a Re Nicola. L'origine di tali proposte, che miravano a togliere alla Serbia disfatta la possibilità di una rivincita con la riorganizzazione dell'esercito in terra montenegrina, deve ricercarsi a Lucerna. L'intrigo faceva capo al principe di Bülow. Il quale non ebbe fortuna neanche in questo tentativo, poichè il Re Nicola lo respinse sdegnosamente. La Germania, irritatissima, lasciò quindi che l'Austria agisse, prima che la Quadruplice avesse provveduto, malgrado le disgrazie marittime, alla difesa del Lowcen.

Non ci si dissimula qui che le conseguenze della caduta del Lowcen saranno gravi. Da quel massiccio montagnoso si domina il piano di Cettigne, le Bocche di Cattaro, il Distretto di Budna, la parte settentrionale del Lago di Scutari, la valle del Rieka. La resistenza di Cettigne è resa difficile. Il nemico non mancherà di sfogare le sue ire sulla eroica piccola Capitale, non appena sia a tiro.

Ma, si afferma con ammirevole tenacia, non per questo ristarà la lotta. I montenegrini difenderanno strenuamente le loro posizioni di Rieka e probabilmente trasporteranno la loro capitale a Nixic, la maggiore città montenegrina, conquistata ai turchi nel '78, dopo una fortissima resistenza delle truppe ottomane alle quali il Re Nicola, vittorioso, volle fossero resi gli onori delle armi.

Chè se Nixic anch'essa cadesse... allora l'esercito montenegrino riparerebbe a Scutari, la città che sembra essere destinata a sostenere gli assedii più terribili. Ma occorre che la via di Scutari rimanga libera. Il nemico, che conosce nei più minuti particolari la topografia montenegrina, non tenterà di tagliarla, questa eventuale via di salvezza? La Quadruplice soccorrerà con la necessaria sollecitudine i serbo-montenegrini, sia per le vie del mare, sia per vie di terra, in modo che fin d'ora Scutari possa diventare un vero e formidabile baluardo contro il quale si spezzi l'avanzata nemica, avanzata che, si noti bene, non cesserebbe a Scutari, ma da Scutari farebbe base per ulteriori operazioni in quell'Albania, ove troppa gente, troppo ben preparata da lunghi anni, non attende se non la possibilità di prender le armi a fianco degli Austriaci contro i nostri alleati del Montenegro e di Serbia?

Domande angosciose alle quali auguriamo diano i fatti — almeno adesso! — risposte soddisfacenti.

Comenti inglesi

LONDRA, 12.

Lo *Standard* scrive che la magnifica resistenza che il piccolo Montenegro offre agli austriaci è uno dei fatti più eroici, ma anche uno dei più tragici della storia. Un tale popolo è sicuro dell'immortalità. Qualunque sia il risultato delle attuali operazioni, il Montenegro, come la Serbia, rimarrà sempre nazione.

Il *Daily News* scrive che con la presa del Lowcen la caduta di Cettigne diventa certa. Il regno del Montenegro si restringe intorno a Scutari.

Esso risorgerà come il Belgio e la Serbia.

L'assalto di Cettigne è cominciato?

ZURIGO, 12.

Corre voce da raccogliersi con riserva che gli austriaci abbiano incominciato l'attacco contro Cettigne.

Le forze nemiche sarebbero a circa sei chilometri di distanza dalla capitale montenegrina.

La resistenza dei montenegrini è eroica.

Non ho potuto trovare conferma in questi circoli dove per altro ho notato un sensibile pessimismo sulle sorti della capitale montenegrina.

Comincia l'assalto a Salonicco?

SALONICCO, 12.

Durante tutta la giornata dell'11 è stato udito un cannoneggiamento sulla linea di Doiran.

Secondo un comunicato dello Stato Maggiore degli alleati, due stauben caddero nella zona degli alleati durante l'ultima incursione.

Lo Zar a Tsarkoje Selo riceve il Presidente della Duma

TSARKOJE SELO, 12.

Lo Czar ha ricevuto in udienza il Presidente della Duma che gli ha presentato il rapporto sui Lavori della Commissione del bilancio.

Due piroscafi italiani affondati nell'Adriatico

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Il giorno 6 corr. il piroscafo requisito « Brindisi », di 541 tonnellate nette, ed il giorno 8 il piroscafo armato « Città di Palermo », di 1052 tonnellate nette, sono affondati nel Basso Adriatico per urto contro mine.

In entrambi i disgraziati accidenti, sollesiti e bene organizzati soccorsi valsero a salvare, della « Città di Palermo » la quasi totalità dell'equipaggio e delle persone che si trovavano a bordo, e del piroscafo « Brindisi » tutto l'equipaggio e più della metà delle persone straniere imbarcate.

Rimini bombardata

Un aeroplano austriaco abbattuto

RIMINI, 11.

Nel pomeriggio d'oggi quattro aeroplani austriaci hanno volato su Rimini, lanciando bombe.

Nessuna vittima e lievi danni materiali.

Uno degli aeroplani è stato abbattuto dalla artiglieria antiaerea della marina ed è caduto in mare.

Il valore degli italiani esaltato da un giornale olandese

AMSTERDAM, 5.

L'*Algemeen Handelsblad* di Amsterdam pubblica una corrispondenza dalla zona di guerra nella quale si esalta il valore degli italiani ed in particolar modo è narrata la brillante azione sostenuta dalla Brigata Sassari.

Il corrispondente, che ricorda la Sardegna descritta da Grazia Deledda nei suoi romanzi, dice che gli abitanti dell'isola, come di altre regioni italiane, sono patriotti. Il sardo, soggiunge, è un soldato scelto, ed esso può vantarsi di avere non solo resistito agli austriaci, ma altresì vinto il silenzio del generale Cadorna.

Narra delle giornate del 22 e del 23 ottobre: molti giovani combatterono eroicamente e caddero. Fra gli altri cadde, con una compagnia di volontari lombardi, il noto rivoluzionario Corridoni, il quale « con le sue parole eloquenti aveva provocato vari scioperi; ma sul campo dell'onore non fece sciopero! »

Alla fine di ottobre la trincea delle Frasche era stata occupata dai volontari, dopo una lotta accanita alla baionetta. Più innanzi era stata occupata l'altra trincea, quella dei Razzi, così detta perchè di notte viene illuminata con l'accensione di razzi. Ma in un momento di scompiglio, gli austriaci si avanzarono e minacciarono tutta la colonna. Fu necessaria la ritirata e l'abbandono delle due trincee.

Allora entrò in combattimento la Brigata Sassari, giunta pochi giorni prima fra i canti nostalgici dei giovani sardi che quasi completamente la componevano e la compongono.

Il corrispondente elogia l'artiglieria italiana e descrive, con frasi vivaci, l'assalto dato dalla Brigata Sassari per riconquistare le trincee. « Come un mostro irresistibile, la Brigata si lanciò contro il nemico, che dovette ritirarsi dinanzi a quella valanga. Bisognerebbe esser poeta per descrivere l'epica lotta — lotta di uomo contro uomo, di corpo a corpo. Con impazienza i sardi gettano i loro fucili e si lanciano avanti, con la baionetta alla mano, mentre gli austriaci cercavano respingerli sotto una pioggia di bombe asfissianti ».

Il corrispondente conclude che i sardi rimasero vincitori. Gli austriaci fatti prigionieri avevano l'aspetto di bestie inseguite, le uniformi erano ridotte a brandelli; erano pieni di fango dalla testa ai piedi; tenevano gli occhi fissi per terra, erano taciturni.

E quindi aggiunge: « Sulla fronte del Carso la battaglia era ricominciata. Gli austriaci si accingevano al loro nono contrattacco; i sardi resisterono con un accanimento straordinario, ora sopratutto che Cadorna li aveva segnalati con onore a

L'offensiva russa si intensifica

ZURIGO, 12.

I giornali ungheresi ricevono dal fronte della Bucovina alcuni particolari intorno agli ultimi combattimenti.

I Russi avrebbero ricevuti notevoli rinforzi consistenti in alcuni reggimenti di circassi con i quali avrebbero ripreso una energica offensiva attaccando con molto vigore le linee austriache. La lotta continuerebbe incessantemente e sarebbe molto violenta. Il rombo delle cannonate si udrebbe distintamente dalle sponde del Pruth. Quasi tutti i giorni arriverebbero dall'interno della Russia treni militari ricolmi di soldati.

Dai dispacci che continuamente ci giungono sulle operazioni russe del fronte Galiziano, una cosa sempre più emerge con tutta la sua significativa importanza, ed è la efficienza della artiglieria russa.

Noi ritorniamo su questo argomento, perchè ci sembra essenziale. L'avere i russi potuto concentrare sul fronte della nuova offensiva una quantità di pezzi superiore a quella degli Austro-tedeschi, ed averli potuto far attivi per un fuoco più intenso di quello dell'artiglieria dei nemici, vuol dire che la Russia dispone oramai precisamente di quell'elemento, che solo poteva sostituire la sua inferiorità rispetto agli Imperi centrali; e ne dispone in maniera non solo sufficiente, ma abbondante. Questo segno è, senza alcun dubbio, il più favorevole per la Quadruplice, fra tutti quelli che si sono manifestati col nuovo anno.

Per quanto riguarda poi la situazione locale; ciò che risulta dai Comunicati delle due parti è che la lotta — in tutti questi giorni — si è svolta attorno alla borgata di Ciartoryski, situata sulla riva sinistra dello Styr. Questa località è passata di mano in mano, ed è finalmente rimasta in possesso dei russi. Se ora le forze dello Zar riescono a rompere la linea di fronte di Luiscugen, Kovel sarà direttamente minacciata. Il valore strategico di questa città deriva dalle ferrovie che in essa fanno capo. La presa di Kovel porterebbe alla rottura delle comunicazioni tra la Germania e la Galizia.

All'ala sinistra i combattimenti continuano attorno alle colline di Cernovitz.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 11.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale, in data d'oggi, dice:

Ieri, tranne i duelli di artiglieria abituali, la calma regnò anche sulla fronte nella Bessarabia e nella Galizia orientale. Da stamane il nemico dirige nuovamente dopo una violenta preparazione d'artiglieria attacchi inefficaci contro il settore di Toporoutz e Rarancze.

Ciò che narra Naudeau

PARIGI, 12.

Sulle varie fasi della grande offensiva russa vittoriosa dal Pripet alla frontiera romena, Naudeau telegrafa al *Journal*: Mackensen ostentatamente annunciava grandi avvenimenti in Bucovina, male informato sulla riorganizzazione russa, forse si riprometteva di essere sincero, ma lo Stato Maggiore russo con scrupolosa segretezza ed insolita celerità concentrava sulla fronte meridionale truppe, proiettili e viveri imponendo così ai tedeschi la sua iniziativa e scorcantando i loro progetti. L'offensiva generale ebbe tre zone d'azione distinte: la prima fu quella del fiume Styr scorrente dal sud al nord verso il Pripet, la seconda quella dello Strypa che va da nord a sud verso il Dniester; separa queste due zone la regione accidentata di Dubno-Kremenetz ove ancora regna la massima calma. La terza zona infine è costituita dall'incalanamento tra il Dniester ed il Pruth, che mette in comunicazione la Bucovina austriaca e la Bessarabia russa.

Per difendere la prima zona i tedeschi dovevano contare principalmente sulle posizioni dello Styr, minuziosamente preparate, ma i russi varcato il fiume ed occupato Czartorysk continuarono ad avanzare all'ovest con una serie di battaglie sanguinose che li resero padroni delle alture dominanti i più importanti passi dello Styr. E' questo un punto strategico di primo ordine ciò che spiega come per riprendere Czartorysk i tedeschi abbiano moltiplicato gli attacchi con varia fortuna. Più volte presa e perduta, la città ebbe le strade colme di cadaveri; ma la vittoria decisiva arrise ai russi. In pari tempo analoghe operazioni felici compievano i russi sulla ferrovia Rovno-Kovel a 30 chilometri più a nord distruggendo la linea dello Styr. Lotte non meno memorabili si svolgevano contemporaneamente in Galizia colorando di rosso lo Strypa medio ed inferiore.

L'esercito nemico di Pflanzer, svernante beatamente in quelle posizioni da tre mesi e intento solo a preparare il festino di Capo d'anno, venne assalito il primo gennaio da una spaventosa valanga di artiglieria seguita da attacchi irresistibili di immense masse russe che si impadronivano di Burchnow e Buczacz.

Il grande merito dell'azione russa sta nella simultaneità di tutte le sue fasi e così fra il Dniester ed il Pruth essi occupavano Szadagora a 10 chilometri a nord-est di Czernowitz. Gli austriaci sorpresi abbandonarono Czernowitz, ma in pari tempo attaccarono con poderosi rinforzi Szadagora. Gli austro-tedeschi tentarono poi una diversione sull'estrema sinistra russa a Bajana, a sud di Czernovitz per infilarsi tra le linee russe ed il territorio romeno, ma invano. Riassumendo oggi può dirsi che la linea dello Styr già irta di trincee, è completamente forzata. La riva dello Strypa è completamente spazzata da ogni forza nemica. I due grandi centri di fortificazione degli austro-tedeschi, Kovel e Czernowitz sono terribilmente minacciati. Certo essi tenteranno qui uno sforzo sovrumano ma inutile.

Questa operazioni si svolgono nelle condizioni climateriche più straordinarie. Il freddo scese a 24 gradi Reamur sotto zero e i combattimenti si svolsero sotto una furiosa bufera di neve, poi il disgelo cambiò le trincee in ruscelli e la temperatura balzò d'un tratto a 10 gradi sotto zero; solo il soldato russo può resistere a queste formidabili variazioni ciò che è un'altra arma per il successo finale. I combattimenti continuano ma non si nutre timore alcuno sull'esito definitivo.

Il corrispondente del "Temps,,

Il corrispondente del *Temps* da Pietrogrado, occupandosi dell'avanzata russa fa il seguente apprezzamento: I progressi delle truppe dello Zar sono ovunque lenti ma sicuri. La lentezza dell'avanzata si spiega non solo con la resistenza dell'avversario, ben trincerato ed abbondantemente provvisto di potente artiglieria, ma anche con la prudente circospezione con cui agiscono i russi consolidando accuratamente ogni metro di terreno conquistato fortificando le alture con opere difensive costruite spesso col materiale abbandonato dal nemico in rotta. La lezione di Galizia non è stata vana. Lo Stato Maggiore russo preferisce ora una presa di possesso lenta ma sicura, ai successi clamorosi ma precari. Gli sforzi tedeschi per creare una diversione sulla fronte dei loro tre eserciti della regione Riga-Dwinsk crescono, ma gli attacchi sono condotti con fiacchezza e le ricognizioni russe hanno permesso di constatare che i rinforzi giunti recentemente su quel settore sono poco numerosi e fra i prigionieri fatti nella regione di Riga si trovano uomini appartenenti alla Landsturm e reclute della classe del 1918.

Secondo i prigionieri il numero dei mobilizzabili tedeschi che cercano di sottrarsi al servizio militare è ormai considerevole.

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 11.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Fra l'Avre e l'Oise nella notte dal 10 all'11 un forte distaccamento nemico di ricognizione che tentava avvicinarsi alle nostre linee nella regione di Ricedurt fu decimato dal nostro fuoco. Esso lasciò sul terreno una diecina fra morti e feriti.

Durante la giornata le nostre batterie produssero gravi danni alle opere del nemico nel settore di Pompelle a sud-est di Reims.

In Champagne duello di artiglieria. Abbiamo efficacemente bombardato le trincee tedesche fra il monte Tetu e la collinetta di Le Mesnil.

Al sud di Saint Suplet i nostri cannoni da trincea hanno fatto saltare due blockhaus nemici.

In Argonne la nostra artiglieria pesante ha distrutto in parte un'opera tedesca presso Vauquois.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 11.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Attacchi nemici contro le trincee che prendemmo a nord-ovest di Massiges furono respinti.

Un aeroplano da combattimento francese fu obbligato ad atterrare presso Woumen, a sud di Dixmude dai nostri cannoni antiaerei e da un aviatore. L'aeroplano cadde nelle nostre linee coi suoi occupanti.

Presso Tournai, durante un combattimento aereo, un biplano inglese fu abbattuto.

La Germania deve essere battuta con le armi

Tra Asquith ed i labouristi

LONDRA, 12.

Il Times *avverte il pubblico di non fare molto calcolo sul confortante ma pericoloso fattore dello strangolamento economico della Germania. Siamo ancora ben distanti dall'affamare la Germania, scrive il giornale, e il nostro blocco è ben lungi dall'essere l'arma perfetta proclamata da alcuni ministri. Soprattutto non possiamo consentire che le speranze suscitate dalla pressione economica, debbano farci deviare dall'impresa essenziale di battere la Germania con la forza delle armi. E' inutile dire che l'ottimismo che traspare sulla valutazione del fattore economico, dal discorso di Runciman è accolto con entusiasmo dagli organi radicali, i quali dal primo giorno della guerra si sono allenati a vedere da una settimana all'altra la Germania esausta finanziariamente gettare le armi e chiedere pietà e sono ancora tenaci nella loro attesa.*

Intorno alla situazione parlamentare il Times *scrive che sembra evidente che qualche giorno di riflessione abbia fatto comprendere al partito del lavoro l'errore di persistere nel rifiuto di continuare a collaborare col Governo. Infatti non ostante l'annunzio delle dimissioni di Henderson, di Brace e di Robert, i tre labouristi del Ministero, in ossequio alla deliberazione presa nella riunione del partito parlamentare labourista dopo la nota assemblea tradeunionista di giovedì scorso, le dimissioni non sono ancora state accettate da Asquith, il quale confida anzi di evitarle. Oggi per questo il primo Ministro avrà una conferenza con la direzione del partito e con la sua rappresentanza parlamentare, e tutto lascia prevedere che essa farà ritornare sulla decisione frettolosamente presa giovedì dal partito, di ritirarsi dalla coalizione.*

Infatti quella decisione venne votata con altissima maggioranza durante l'assenza di alcuni influenti deputati labouristi favorevoli alla coscrizione. In compenso del proprio pentimento il partito del lavoro chiederà ad Asquith la garanzia che l'attuale legge di coscrizione per gli scapoli non sia seguita in nessun caso dall'applicazione della coscrizione universale.

ALLA CAMERA DEI COMUNI

La seconda lettura del Bill su la coscrizione

LONDRA, 12.

Come si prevedeva l'opposizione al *Bill* su la coscrizione alla Camera dei Comuni diminuisce di più in più; nella seduta di oggi è stata notevole la dichiarazione di Redmond il quale parlando a nome del gruppo irlandese ha dichiarato che questo recede dalla opposizione.

Una opposizione contrastata

Durante la discussione in seconda lettura del *Bill* Anderson, che ne chiede il rigetto, è interrotto dal labourista Thorp, che gli nega il diritto di parlare a nome del partito del lavoro. Anderson dichiara con non desidera scioperi, ma crede che il Governo andrà verso un disastro, se tenterà di applicare il principio della coscrizione.

Il discorso è frequentemente interrotto con segni d'impazienza specialmente la Crooks, labourista.

Il Primo Ministro Asquith, interrompendo Anderson, nega che Lloyd George avesse minacciato dimettersi se la coscrizione non fosse proposta.

Redmond dichiara che il suo partito abbandona ogni opposizione al *bill* di coscrizione. Egli spiega che non si opporrà più alla legge poichè la vede approvata da una maggioranza schiacciante alla Camera dei Comuni e accettata da tutti nel paese. Redmond soggiunge: La discussione in prima lettura ha cambiato interamente situazione. Per questa legge puramente inglese, la maggioranza inglese fu di dieci contro uno. Egli e il suo partito non possono dunque più opporsi alla legge, che spera di vedere approvare rapidamente.

Carson, applauditissimo, parla contro l'opposizione in termini mordaci. I doveri contratti dall'Inghilterra possono essere compiuti soltanto mercè la nuova legge. Se abbiamo abbandonato i Dardanelli non è perchè il Governo non voglia continuare la campagna, ma perchè non abbiamo abbastanza uomini.

Carson dichiara che gli avversari della legge rendono un cattivo servizio al paese, il quale è deciso a fare tutti i sacrifici per la vittoria.

Il ministro Long dice che le controversie circa il *bill* che costringe i celibi a sottoporsi al servizio militare son virtualmente terminate. La questione di sapere se conviene applicare il *bill* all'Irlanda è stata studiata dal Gabinetto sotto tutti gli aspetti e si è ritenuto che occorreva assicurare al *bill* il maggior numero possibile di fautori. Perciò si è stabilito che, nell'interesse del paese, era meglio lasciare da parte tutta l'Irlanda.

Perchè l'Irlanda fu esclusa

Il ministro Birrel spiega il motivo per cui l'Irlanda è stata esclusa dal progetto militare e ricorda che il piano di Lord Derby non si applica all'Irlanda, alla quale però non potrebbe essere applicata la legge.

Il Ministro insiste nel rilevare le diverse condizioni dell'Inghilterra e dell'Irlanda e dice che il Governo è pervenuto alla conclusione che la politica più savia e prudente se non più patriottica nel senso migliore della parola, è quella di escludere l'Irlanda. L'Irlanda ha fatto cose meravigliose, ma non conviene darle delle scosse. Noi reclutiamo in Irlanda 1000 uomini alla settimana. I soldati dell'isola si sono comportati nobilmente. Non conviene correre il rischio di staccolare una unità li anche, a causa di qualche uomo di più.

La seduta è indi tolta.

Movimento di ministri

Edwin Montagu è stato nominato Cancelliere del Ducato di Lancaster in sostituzione di Herbert Samuel.

Montagu conserva le sue funzioni di Segretario finanziario pel Tesoro e farà parte del Gabinetto.

La ripresa dei lavori al Reichstag

La questione dei massacri degli armeni

ZURIGO, 12.

Si ha da Berlino:

Al Reichstag si riprendono i lavori. Il Presidente legge i telegrammi scambiati alla fine dell'anno scorso con l'Imperatore Guglielmo e con la Sobranje.

Il direttore della sezione politica all'Ufficio degli affari esteri, rispondendo alla interrogazione di Liebknecht sui massacri degli Armeni, dice: La Porta tempo fa fu costretta dalle mène rivoluzionarie dei nostri nemici a far sgombrare certi territori abitati dagli Armeni assegnando a questi ultimi nuovi luoghi di residenza. Corrono fra i Governi tedesco ed ottomano negoziati, a causa di alcune ripercussioni di questo provvedimento, ma non se ne possono comunicare i particolari.

Liebknecht chiede informazioni sulla situazione delle popolazioni nei territori occupati.

Il direttore generale all'Ufficio degli esteri, Lewald, risponde che il Cancelliere dell'Impero non è disposto a presentare al Reichstag le informazioni desiderate. Darà, ove occorra, spiegazioni sull'opera delle amministrazioni civili nella commissione del bilancio.

Liebknecht chiede altre notizie sui provvedimenti adottati in base allo stato di assedio.

Lewald rifiuta di rispondere.

Liebknecht tenta fra i rumori di svolgere una interrogazione complementare. Il Presidente lo interrompe spesso. Liebknecht lascia la tribuna protestando contro questo modo di interpretare il regolamento. Il Presidente lo richiama all'ordine, fra gli applausi della Camera.

Si passa poscia alla discussione dei problemi sull'approvvigionamento.

I problemi dell'approvvigionamento

Westarp, conservatore, fa una relazione sulle discussioni della commissione, la quale si è convinta che le provviste siano sufficienti per la durata della guerra. Accenna all'aumento del prezzo dei viveri che avviene anche altrove e persino nei paesi neutrali, non essendovi la quantità esistente in tempo di pace. La Germania non si lascerà affamare durante questa guerra ed essa è decisa a condurla ad una fine vittoriosa tanto dal punto di vista militare quanto dal punto di vista politico.

Schmidt, socialista, dice: Anche noi siamo convinti che le provviste sono in quantità sufficiente. I difetti stanno sopratutto nella organizzazione della distribuzione. I diciassette mesi trascorsi dimostrano l'illusione che si avrebbe all'estero se si volesse dedurre da questi difetti che i propositi di affamare la Germania possono essere attuati.

Delbrueck dice che le parole dell'oratore rivelano la concordia di tutti i partiti col Governo nella tendenza e negli scopi finali. La penuria dei viveri e l'ineguaglianza della distribuzione sono fenomeni generali che accompagnano la guerra. Dice che la Germania, mercè la produzione ed una ottima organizzazione, è più forte dell'estero. Se essa ha vinto questa difficoltà, il merito spetta alle ferrovie.

L'oratore parla poi delle organizzazioni che sono state create e conclude invitando la popolazione alla fermezza per raggiungere la vittoria che occorre conquistare in casa e fuori.

Scontro d'una nave turca con una russa

BASILEA, 12.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

Un violento combattimento di artiglieria, durato mezz'ora, è avvenuto il giorno 8 sul Mar Nero tra la corazzata turca Jawus Selin *e la corazzata russa* Imperatrice Maria. *La* Jawus Selin *non ha subito alcun danno, mentre parecchie granate avrebbero colpito la* Imperatrice Maria.

Il Parlamento francese riprende i suoi lavori

PARIGI, 11.

Il Parlamento ha ripreso i suoi lavori oggi.

I Presidenti di età, barone Mackan alla Camera e Latappy al Senato in sostituzione dei Presidenti effettivi, che debbono essere rieletti, pronunziarono i discorsi d'uso, riunendo in un medesimo omaggio l'esercito, la nazione ed il Parlamento, animati dallo zelo patriottico. Salutarono con termini commossi le famiglie che sopportano tanto nobilmente le dolorose prove della guerra e manifestano la loro indomabile volontà di assicurare la vittoria, offrendo colla medesima fierezza i loro figli e il loro oro per la difesa nazionale. Entrambi i discorsi furono molto applauditi.

La Camera ha rieletto a suo Presidente Deschanel con 322 voti.

Dubost è stato rieletto Presidente del Senato con 175 voti.

Le frodi nelle forniture
Il processo di Bologna

L'udienza di ieri

BOLOGNA, 11.

Nell'udienza pomeridiana si interroga per primo il teste maggiore Andrea Longo vice-direttore del deposito centrale delle derrate a Bologna.

Il teste dichiara innanzi tutto che, allorchè assunse l'ufficio di vice-direttore, trovò le contrattazioni colla Società già fatte dalla Direzione del Commissariato, ed egli non fece altro che continuarle; concedendo quelle proroghe richieste. Esclude poi di aver autorizzato Lodovisi a praticare il calo del 3 per cento ed ammette di avergli detto di ventilare i grani riscaldati. Ricorda le istruzioni date dal maggiore Diodato a tutti gli ufficiali preposti ai varii molini per evitare qualsiasi frode, e nega di aver avuto dei colloqui segreti col Lodovisi, contrariamente a quanto ha affermato il maggiore Diodato, col quale il teste è messo a confronto.

A domanda poi del maggiore generale *Piana* il teste riferisce sull'opera compiuta dal maggiore Diodato, del quale si protesta amicissimo e dice un gran bene.

Afferma quindi di ritenere che il Diodato conoscesse i termini del contratto; e che il Diodato stesso non poteva fare una accurata sorveglianza dei molini, dato il grande lavoro cui doveva accudire. A proposito dei rapporti tra Lenzi e Lodovisi, il maggior Longo dichiara che il Lodovisi gli disse che per tutto ciò che riguardava quegli affari che implicavano la responsabilità del Molini era necessario rivolgersi al signor Lenzi. Tra le parti si accende una vivace discussione per chiarire le funzioni dei due imputati principali nei rapporti con la Società, ed il Longo chiarisce di essere stato in contatto quasi esclusivamente col Lodovisi, il quale, però, assicurava sempre di agire per ordine della Direzione della Società.

Continuandosi l'escussione dei testi vengono sentiti il caporale maggiore Raffaele Marchesi, piazzista dei Molini per la piazza di Bologna e il commerciante in farine Antonio Vitalba di Venezia; quest'ultimo dice come alcune partite di farina speditegli da Ferrara fossero riscaldate.

Il capitano Giovanni Serina, direttore del panificio di Portogruaro, constatò nel novembre che alcune farine ricevute dalla Società Veneto-Emiliana, erano prive di glutine e troppo ricche di cruschello.

Il capitano Antonio Barbieri, comandante la sezione panettieri di Palmanova, nell'estate scorsa dovette constatare che le farine dei Molini Veneto-Emiliani avevano il punteruolo e il bigatello.

Infine il capitano dei carabinieri Antonio Pantaleoni, comandante della compagnia interna di Ferrara, riferisce sulle indagini e sulle ricerche compiute per stabilire le frodi: dice come queste venivano operate ed afferma che nei 110 giorni di lavorazione a Ferrara sarebbero stati sottratti 50 quintali di farina al giorno ed introdotti nella farina militare 24 quintali di quella scadente.

L'udienza è poi tolta alle 19.

L'udienza di oggi

Un grave malore al magg. Deodato

BOLOGNA, 12.

Apertasi l'udienza alle 9, dobbiamo assistere ad una scena pietosa che commuove tutti i presenti. Non appena infatti il maggiore Deodato ha preso posto sul banco degli accusati, riversa il capo su una spalla e non dà più segno di vita. Se ne accorgono per primi gli altri imputati. Il maggiore Deodato è subito trasportato a braccia in una sala attigua a quella dell'udienza dove riceve le cure del caso dal maggiore Cingolani, perito a difesa del Lodovisi.

Dopo una buona mezz'ora il maggiore rinviene e scoppia in un pianto lungo e dirotto. I singulti sono uditi fin nella sala delle udienze ove intanto i giudici, gli avvocati e il pubblico affollatissimo commentano l'incidente, commiserando l'infelice.

Poco dopo lo stesso maggiore, che non ha voluto ascoltare il consiglio dei sanitari di non assistere all'udienza, appare nella sala e riprende il suo posto tra gli accusati. Il suo ingresso è accolto da un lungo mormorio del pubblico, il quale nota come il Deodato abbia impresso nel volto le stigmate del profondo dolore che lo turba.

Il maggiore Cingolani dice, interrogato dai giudici, di aver constatato nell'imputato gravi sintomi di principio di paralisi cerebrale.

Si continua quindi l'escussione dei testi. E' introdotto il tenente Agostino Flamini della Sussistenza che fu preposto dal 9 maggio al 2 giugno dell'anno scorso alla sorveglianza della macinazione per conto del Commissariato militare per conto del Molino di Ferrara, e riferisce l'opera da lui compiuta e afferma che durante il tempo in cui rimase a Ferrara non ebbe contezza di frodi ma soltanto di imbrogli nei conteggi. Ne informò con lettera il maggiore Deodato il 31 maggio riferendo anche un incidente avvenuto fra lui e il direttore del Molino sig. Pareschi in seguito ad una sua interrogazione riguardante alcuni conti che non tornavano, e protestava per il contegno del Pareschi.

Il maggiore Deodato, a domanda del presidente, conferma di aver ricevuto la lettera e dice che la vide anche il maggiore Longo.

Questi, richiamato, afferma che il Deodato gli comunicò la lettera e le lagnanze del Flamini e che egli richiamò su queste incidente il Lenzi. Parlando della sua gestione, il tenente Flamini dice che nel breve tempo della sua permanenza al Molino di Ferrara notò nel riepilogo della situazione giornaliera un ammanco di cento quintali di farina. In seguito alle sue rimostranze, anzichè fare la pesatura dei prodotti per giustificare quell'ammanco, si recò a Ferrara il Ludovisi con un conto di liquidazione già approvato.

Il Ludovisi, interrogato in proposito, afferma di essersi attenuto al calo prestabilito d'accordo con l'autorità militare.

Presidente. Ma con quale funzionario?

Ludovisi. Con il maggiore Deodato.

Il maggiore Deodato dice di non aver prestabilito nessun calo e disse soltanto al Lodovisi che il calo poteva estendersi da un minimo ed un massimo.

Il tenente Flamini provoca impressione quando dice che dopo il suo incidente col direttore del Molino fu allontanato da Ferrara ed esprime la convinzione che il suo allontanamento sia dovuto all'opera degli interessati.

Il tenente Tranquillo Zuccolini espone:

La macinazione fu sospesa il 1 ottobre. Il 2 ottobre il tenente venne a Bologna e in tutta segretezza fece rapporto al maggiore Longo di quanto aveva constatato. Il 17 ottobre la macinazione fu ripresa e il teste ebbe modo di osservare che al secondo piano non erano più nè i sacchi pieni nè i sacchi vuoti. Il fatto lo impressionò ed ebbe il dubbio che qualcuno avesse avvertito la direzione del Molino del risultato delle sue indagini. Intensificò la sorveglianza e inviò campioni di farina anche a Bologna. Più tardi, in seguito all'intervento del capitano dei carabinieri di Ferrara, interrogò vari operai i quali gli fecero capire che qualche cosa di disonesto doveva certamente avvenire. Il 22 ottobre, rientrando verso le 21 nel Molino, constatò che i cilindri erano tutti vuoti. Al secondo piano vide un gruppo di operai che facevano finta di accomodare un levatore. Tra gli operai era anche lo Schiesaro il quale alla vista dell'ufficiale fuggì precipitosamente. Seppe che egli faceva un esperimento di resa. L'altra sera vide un operaio in attitudine sospetta che appena lo vide salì al piano superiore a mezzo dell'ascensore, come per avvertire qualcuno della sua presenza. A domanda del presidente dice che quando fu mandato a Ferrara non s'intendeva affatto di molini e di macinazione; prima di essere chiamato alle armi esercitava la professione di notaio. In ultimo dà spiegazioni sul come procedeva la liquidazione e a domanda dell'avv. Filotico dà notizie sul Melli e sullo Schiesaro.

A proposito del Melli riferisce il facchino Giacchino Bonfanti, il quale dice che trovandosi alla stazione di Bologna, il Melli gli diede ordine di manipolare alcuni sacchi. Il facchino protestò non volendosi compromettere, ma il Melli gli impose di eseguire l'ordine e di non preoccuparsi d'altro. Lo stesso Bonfanti riferì al teste che nell'ufficio del Melli a Ferrara il Lenzi disse al Bonfanti che se il tenente voleva trovare qualche cosa gli avrebbero fatto passare dei dispiaceri.

Per lo Schiesaro aggiunge che non sa che cosa facesse al Molino e che la sua presenza gli dava sospetto.

L'udienza è tolta.

Il processo di Napoli

NAPOLI, 12. — L'udienza di ieri del processo per le frodi nelle forniture fu importantissima per l'interrogatorio del tenente Amoroso, che sostenne essersi attenuto agli ordini ricevuti e di non poter fare di più e di meglio. I periti generale Calenda e sottotenente Mele nell'insieme non portarono elementi notevoli. Si decise l'accesso sopra luogo che fu fissato per lunedì.

Il colonnello Barletta parla di ipotesi e di impressioni contrarie agli imputati. Il sottotenente De Gandia perito incaricato dal generale Ferri, dice di aver esaminato le coperte sotto il punto di vista scientifico e commerciale. Il capitano Malocco, direttore dei conti dei magazzini militari di Benevento, dice di aver sospeso i pagamenti in seguito alle informazioni del capitano Graus per le divergenze sorte fra i componenti la commissione ma di averli ripresi dopo la perizia del tenente Amoroso. Il colonnello Caudano finisce per ammettere si sia trattato di divergenze di pochissimo conto.

Un avvocato condannato a otto anni di reclusione

TORINO, 12. — Lo scorso anno scompariva improvvisamente dalla nostra città l'avv. Davide Valabrega, molto noto negli ambienti giudiziari e nel mondo politico. Egli era accusato di numerose malversazioni, appropriazioni indebite e truffe: la Società di cremazione era stata danneggiata dal Valabrega per parecchie decine di migliaia di lire.

In contumacia il Valabrega è stato condannato oggi alla reclusione per otto anni e sei mesi e a una multa di lire 4700. Il P. M. aveva chiesto quattordici anni di pena.

Il processo della "Tutelare"

Tutta la udienza di ieri fu occupata dalla discussione degli incidenti pregiudiziali, primo fra tutti quello sull'ammissibilità o meno della costituzione delle numerose parti civili.

Stamane il Tribunale ha pronunziato la ordinanza riconoscendo valide tutte le costituzioni di parte civile ed ha messo fuori causa le Casse di Risparmio di Rieti, di Terni e di Viterbo citate come responsabili civili.

Il prosieguo è stato rinviato al 14 corr.

Un'assoluzione

Dinanzi alla VI Sezione Penale del Tribunale di Roma si è discussa la causa per omicidio colposo in persona dell'operaio Tosi Domenico, morto per lesioni riportate mentre lavorava nel cantiere della Ditta Vitale al Viale della Regina. Sedevano al banco degli imputati l'ing. Tomiolo e l'operaio Casi.

Udite le difese dell'avv. Luigi Orsini per l'in. Tomiolo e dell'avv. Scadzitti per l'operaio Casi, il Tribunale assolveva i due imputati per non aver commesso il reato.

Lo scultore Romanelli infermo

FIRENZE, 12. — Da qualche tempo l'illustre artista prof. Raffaello Romanelli si trova a letto affetto da una bronco-polmonite. La malattia al suo primo tempo poteva destare qualche allarme; ma questa ora è scomparso. Gli amici gli augurano una pronta guarigione.

Una dramma d'amore

UDINE, 12. — Certa Maria Vascelli, diciassettenne, dimorante con la madre in un casolare presso Pordenone da parecchio tempo veniva corteggiata con focosa assiduità ma con poco fortuna, dal caporale di artiglieria Isaia Senisa di Preone (Carnia), che ad ogni costo voleva condurla all'altare.

Oggi, il caporale, tornato dalla licenza si presentava improvvisamente in casa della Maria rinnovandole la richiesta formale di matrimonio. Si ebbe invece una evasiva risposta ed allora in preda a grande eccitazione estrasse la rivoltella esplodendone un colpo contro la ragazza che fatti pochi passi cadde al suolo. Subito dopo il Senisa puntava l'arma alla propria tempia destra e con un colpo che gli sfracellava il cranio si uccideva. La ragazza fu trasportata in grave condizione all'ospedale di Pordenone ove i medici si riservarono la prognosi e il cadavere del caporale fu inviato alla cella mortuaria del cimitero.

Nella notte dell'undici corrente in Roma improvvisamente cessava di vivere la Signora

Berta Merrone nata Moser

Il marito Generale ERRICO, il fratello VITTORIO con la moglie, la sorella ELVIRA col marito UGO von WATTENWGLL, i cognati, le cognate ed i nipoti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo domani, Giovedì 13, alle ore 11 nella Cappella del Cimitero Protestante al Testaccio.

Non si inviano partecipazioni personali.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi, v. Palermo, 47

Ieri alle ore 5 è morto il

Cav. Uff. Dott. PIETRO FALLENI

Il fratello DOMENICO, le sorelle MARIANNA, ELISA e VIRGINIA, ed i congiunti tutti, desolati, ne danno il triste annunzio.

Il trasporto funebre, in forma puramente civile, avrà luogo giovedì 13 corr. alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'estinto in via Dogana Vecchia, 29.

Non si inviano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Roma, 12 gennaio 1916.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi, v. Palermo 47

La Famiglia ed i parenti tutti dei compianti coniugi

LUIGI e CARLOTTA PAGNONCELLI TONI

profondamente commossi per l'unanime attestato di affetto, ringraziano quanti vollero associarsi al loro dolore, nell'eventualità che non a tutti pervenga l'espressione della loro personale riconoscenza.

Nel pomeriggio del 7 di questo mese cessava di vivere in Cosenza tra il compianto dell'intera provincia, all'età di 89 anni, il venerando

On. Avv. GUGLIELMO TOCCI

ex-deputato al Parlamento Nazionale

Oppressa dall'angoscia dopo poche ore lo seguiva nell'estrema dimora la moglie

I nipoti avv. GIOVANNI, avv. FRANCESCO, LUCA, TIBERIO, avv. COSTANTINO TOCCI, le nipoti, il genero FEDELE DENOVELLIS coi figli, le sorelle, le cognate ed i congiunti tutti ne danno costernati il triste annuncio.

Cosenza, 10 gennaio 1916.

Raccomandiamo ai nostri abbonati che non hanno ancora rinnovato per il 1916, di affrettarsi a rimetterci l'importo del loro abbonamento, onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

DELLE PAUSE DELLA GUERRA

La vita alleata dell'ombra

MONTE S..., gennaio.

All'ora del rancio, l'ufficiale osservatore entra nella baracca annidata fra le rocce, ben dissimulata dalla neve, ornata lungo il tetto da un vario merletto di ghiacciuoli, e non trova i suoi quattro soldati accanto alla stufa che serve da fornello. Dove sono? Sono tutti saliti lassù, su quella vetta, che sembra poter contenere appena due uomini sul suo breve spiazzo, e d'onde si scoprono, per lunga serie di monti e di vallate, il territorio nemico e i suoi paesi deserti. Da questa mattina il cannone non ha tuonato più: non c'è da giudicare un tiro, non c'è da scoprire una vampa o una fumata insidiosa. E allora: Quale nuova curiosità tiene questi artiglieri coinquilini dei camosci e dei cervi? A quest'ora è così piacevole, poi che dalla prima alba il freddo li ha martoriati su quel lembo, direi quasi, su quel ramo di sasso, è così piacevole raccogliersi accanto al fuoco e ricordare, e imaginare, e sognare... C'è, quasi sempre, una pausa di voci. L'uno versa rami secchi di abete nella gola arida della stufa: gli altri tacciono, senza guardarsi. Poi, se una parola sboccia è nostalgica: sa di casa, sa di famiglia. Da quello che gli altri soldati rispondono, si capisce che tutti pensano alla stessa cosa. Oggi, no. Sono all'aria, a guardare il cielo, a guardare i segni esteriori delle tane nemiche, a cercare (che cosa mai?) nelle rughe dell'orizzonte...

Una puerile curiosità tiene questi uomini: un sentimento incerto e curioso li ha spinti. Vogliono vedere, vogliono sentire come muore l'anno sul solco che separa le due genti nemiche, sui monti che salgono da quel solco verso le due patrie, sui paesi che non sono più vivi, e che dalle loro case, a metà distrutte dalle artiglierie o rôse dagli incendi notturni, sembrano sbocconcellare un po' d'azzurro di tramonto...

E' il tramonto: d'un giorno, d'un anno. E' un tramonto più tramonto degli altri. Si direbbe che, sugli orli dei monti contrapposti, le due anime nemiche siano confluite a guardarsi in quest'ora in cui è sensibile la fine. La popolazione delle alture non parla: nè con il rombo che la guerra le ha cacciato nelle gole, perchè lo vomiti moltiplicandolo in echi terribili, nè con la sua voce naturale, con il vento che si leva sempre verso sera e spettina gli abeti, e li libera dal peso della neve, la quale ne piega e accascia verso la terra bianca le rame pur sempre verdi. Il silenzio palpita come un grande cuore. Qualcuno lo ode: lo udiamo tutti, nell'inconscio di questa nostra trepidazione. L'anima di due razze è prona ad ascoltarlo. Ecco: il silenzio ha una sua voce: il fiume gonfio che dà nome alla valle ha attenuato il suo scroscio, ma mormora. E mormora con egual tono, lungo le terre nostre, lungo le terre popolate da combattenti nemici. E la strada che si snoda per la valle interminabile, vigilata da fucili e da mitragliatrici nascoste e da batterie mascherate, sembra invidiare quel tanto di vita che ancora il fiume mantiene nel regno della morte, mentre essa offre all'ultimo chiarore la sua inutile sterilità, che il passo umano non segna più, da tempo.

Gli uomini, muti, guardano. Nella vita comune, nelle case delle città o dei paesi, un morir d'anno è un avvenimento familiare. Stasera, di quassù, si ha la sensazione d'un avvenimento cosmico. Si pensa che la notte segnerà in un modo speciale, con una violenza tragica, l'ultimo sanguinare accorato della sera: che diversamente dal solito vedremo levarsi dal fondo delle valli le onde prima leggere, poi più dense, infine turgide della nuvolaglia, cui sovrastano, come da un naufragio, le nostre sommità montane. Si chiude una categoria del Tempo: vorremmo vederne i segni esteriori nell'aria. Si aspetta con ansia che, a questa svolta del tempo, un fenomeno tellurico o celeste appaia a scrivere la storia dell'eternità delle montagne.

L'illusione sovrasta, indugia, sfuma. La realtà di questo tramonto d'anno è quella d'ogni tramonto. Giù sulle rive del fiume, la notte ha già inghiottito i paesi che hanno assunto il loro vero colore: infatti, ogni alba, essi hanno l'aria di maravigliarsi perchè il giorno sorge a illuminare le loro strade senza vita. Ma in alto, dove ancora la luce indugia e dove la neve profonda sembra sprigionare un suo chiarore, l'occhio intento scopre i primi segni della vita che rinasce. Il nemico esce dalle tane. E' un punto, e il punto si muove. E altri si aggiungono: e l'occhio vede che quei punti seguono le strade dei monti ch'egli conosce perchè li ha spiati durante tutto il giorno... La notte ridarà l'umanità alle talpe.

Ma intanto il piccolo fatto umano del quale si è stati testimoni, ha distrutto l'incantesimo del grande quadro che ciascuno aveva sognato di vedere. Questa zona di fronte appariva *sub specie aeternitatis*. Poc'anzi! Ma, adesso, non più l'anima delle due razze gonfia d'impeto guerresco e affluente ai vertici dei monti: non più l'attesa della rivelazione della fine; ma semplicemente un sereno morire del giorno, simile agli altri, per cui le montagne, che nel pieno chiarore offrivano allo sguardo tutta l'asprezza della loro fisonomia, ora sembrano posar sulla terra con le ali chiuse. In mezzo alla forcella, formata da due picchi aguzzi, s'è accesa una stella cristiana, una stella da presepe.

* * *

Il telefono ha messo il suo strepito roco in fondo alla baracca oscura, dove l'ufficiale vive con i suoi quattro soldati.

Un ordine corre dal comando di valle alle vette:

— Questa notte occorre intensificare la vigilanza. C'è motivo di temere sorprese. Comunichi alla Compagnia degli Alpini, alle trincee, ai piccoli posti.

— Signorsì.

Lo stesso ordine è volato sui fili di tutto il settore. Gli uomini di batteria dormiranno presso la sezione. I capi-pezzo hanno ispezionato le riservette per vedere se le lampade per il servizio notturno sono a posto. Da ogni trincea, un uomo si è staccato per giungere a portare l'avvertimento fino ai posti avanzati. E ritorna la calma, ma ogni occhio è più vigile, ogni orecchio è più pronto. Bisogna scoprire la vita notturna del nemico: ricostruirla da una luce, da un romore, da un segno qualsiasi quello che accade dall'altra parte. I quattro uomini stabiliscono il turno per la notte: ma tre rimangono sempre nella baracca, accanto al fuoco, a masticare in silenzio il sogno di questa notte intimamente familiare. E, ancora, se si parla, il tema è lo stesso...

Ma il silenzio del ricordare o il caldo chiacchierar sottovoce dei tempi passati sono interrotti dallo strepito della scatola del telefono. Qualcuno chiama.

— Signor tenente, la quota 1120 vuole parlare.

Che cosa vede la quota? L'ufficiale ascolta.

— Signor tenente, s'è visto adesso un po' di chiaro sulla sella del...

— Segnalazioni?

— Signornò.

— E allora?

— Una luce appena, dietro quel gruppo di alberi dove il giorno vanno a nascondersi gli uomini che scendono dal monte B.

— Si vede più nulla, adesso?

— Nulla.

L'ufficiale esce dalla baracca, chiama con un fischio l'artigliere che vigila dall'osservatorio. Un'ombra appare tra i sacchi della piccola trincea coperta di neve.

— Che vedi?..

— Nulla ancora, signor tenente.

— Attento alla sella del... Non ti distrarre pensando a casa tua!

— Signornò.

E allora comincia intorno al focherello un conciliabolo misterioso, nel quale passano nomi di montagne, nomi esotici di fiumi, camuffati in modo irriconoscibile da un soldato veneziano e da uno toscano. E fra i nomi *le quote*... Chè primo dovere dell'artiglieria scrutante è quello d'individualizzare ogni punto delle posizioni nemiche. I nomi delle montagne sono buoni per il tempo di pace: ma in guerra! Se voi dite: sulle pendici del monte..., sul versante est della collina...; non avete detto nulla a chi comanda la batteria. Occorre precisare: ed ecco che una curva e un costone prendono il nome dall'altezza d'un punto: e nascono nella famiglia delle montagne le quote con il numero appresso, che in genere sono fra i membri più umili di questa famiglia, i nani fra i giganti, quelli che prima non erano stati giudicati degni d'un nome, che hanno acquistato una loro individualità solo per la guerra, le alture militarizzate, le alture in grigio verde... E la quota numerata è in genere più insidiosa della montagna dal bel nome tradizionale, dalla riconosciuta figura.

Il conciliabolo dei tre soldati e dell'ufficiale si svolge intorno a una carta, a lume di candela. « Qualche luce sulla sella... dietro il boschetto... ». E' là l'agguato: domani bisogna colpire.

— Signor tenente, fanno festa dall'altra parte; nasce l'anno nuovo...

— Lo cominceranno male... Segna: *quadretto tale, x tanto, y tanto*... E domattina appena giorno, comunicare al comando del gruppo.

Un silenzio. Ma il soldato toscano non sa stare zitto e avverte il tenente che nel pomeriggio proprio da quel punto, sulla sella del... ha visto uscire due uomini, scamiciati così come fossero dei cucinieri e andare alla fontana per acqua.

— E perchè non l'hai detto?

— Sa: era l'acqua per la pasta del rancio straordinario...

Lo hanno avuto loro di qua: e lo imaginano dall'altra parte. Così, nelle pause della guerra, nell'intimità di certe feste invernali, lo spirito fantastico e bonario del nostro soldato si diverte a pensare quello che accade di là. Vede, da lungi, gli uomini passare allo stesso modo dei nostri, compiere gli stessi lavori, vivere la stessa vita di campo e l'induzione è spontanea.

* * *

E' quasi mezzanotte. Non c'è voglia di dormire, per nessuno. La quota 800 chiama adesso:

— Si è sentito, qui sotto, agli stavoli... qualche colpo di fucile.

I posti avanzati si scambiano un saluto di fuoco. Si sale ancora al posto di vedetta. Il libro delle montagne nemiche, in cui siamo abituati a leggere ogni giorno, è aperto al più mite chiaror stellare. Là dove la neve è più densa è possibile riconoscere la linea dei reticolati. Molti particolari del quadro sfuggono agli occhi, ma si vedono lo stesso, si leggono lo stesso, perchè si sanno a memoria. E là per entro le gole, dietro le anfrattuosità del terreno, dietro ogni costa, dove gli abeti sono più folti, ferve adesso quella vita che s'assopisce nel pieno meriggio: la vita alleata dell'ombra, la vita alleata della notte...

Ogni occhio, ogni viso è proteso avidamente. Ma nel silenzio, un tinnire di metallo: il soldato toscano ha portato seco, nascoste nella pelliccia, una bottiglia e una gavetta...

— Perdoni, signor tenente: fra qualche minuto muore l'anno, e si vorrebbe bere un goccio, quassù...

E l'anno muore su queste montagne che al tramonto sembravano attendere un grande fenomeno cosmico. Muore senza alcun segno, alla marcia funebre d'un tinnire giocondo di vetro e di metallo. I soldati si sporgono ancora di tra i sacchi, come attendessero di vedere il prodigio... Sul sentiero, a mezza costa del monte, un'ombra e un passo: poi l'uno e l'altra sono inghiottiti nei camminamenti coperti. Si dà il cambio alla vedetta: l'uomo che è passato rientra in trincea alla mezzanotte dell'ultimo giorno dell'anno.

Ora, un vento lamentoso comincia a gemere lungo il rio del...

MARIO FAUSTINI.

IL CAPO D'ANNO AL FRONTE: UN UFFICIALE PRONUNZIA UN DISCORSO DI AUGURIO AI SOLDATI

Teatri ed Arte

"I due ciechi„ di Offembach al Quirino

Deux aveugles è una delle primissime operette di Offenbach. Un atto, due personaggi, come voleva l'uso del tempo. Non abbiamo nulla da aggiungere al giudizio del pubblico di iersera. La musica ha suscitato applausi; l'azione, adattata in modo più che stucchevole, ha fatto da contrappeso: totale zero. Alfredo Orsini e Ubaldo Orlandi hanno fatto del loro meglio.

L'uditorio però ha avuto presto modo di consolarsi, chè i *ciarlieri* hanno potenza di delizia infinita e affascinano e trascinano.

Carmen di San Giusto, la Corsini, la Regini, il Marazzi e gli altri sono stati spesso applauditi ed evocati alla fine di ogni atto alla ribalta. Stasera *I due ciechi* e *I ciarlieri* si replicano.

Venerdì sera avrà luogo la prima rappresentazione della *Les P'tites Michu* di Messager, in una edizione artistica accuratissima e con un allestimento scenico sfarzoso con costumi nuovissimi di Caramba.

"I quattro rusteghi„ di Goldoni al Cines

Iersera la Compagnia veneziana di Ferruccio Beini ci offerse un'altra delle sue magnifiche esecuzioni. Il capolavoro goldoniano: *I quattro rusteghi* fu recitato con stile perfetto e tale da fare risaltare tutte le bellezze del quadro di Costumi veneziani dell'ottocento.

Squisita l'interpretazione di Ferruccio Benini, della Zanon Paladini, della Dondini-Benini, della Seghin del Mazzotti e degli altri. Il pubblico, che affollava l'elegante teatro Cines, si divertì un mondo alle arguzie, che non invecchiano mai, del grande Commediografo veneziano, e sottolineò con applausi, anche a scena aperta, le situazioni più brillanti della esilarante Commedia.

"Mio suocero„ di Barrière e Thibost al Valle

Questa sera, alle 21, prima rappresentazione di *Mio suocero*, commedia in 3 atti di Barrière e Thibost, nuovissima.

Concerto di beneficenza all'„Augusteo"

Venerdì 14 corrente, alle ore 21, avrà luogo all'Augusteo una grande serata in onore dei militari italiani e alleati, a beneficio del fondo per l'assistenza ai soldati ciechi, storpi e mutilati, col gentile concorso di Gemma Bellincioni, Gabriella Besanzoni, il M.o Beecham, il M.o Molinari, Ermete Novelli, Paolo Tosti e Trilussa.

I signori ufficiali, sottufficiali e soldati che desiderano assistere allo spettacolo, potranno ritirare i biglietti d'invito presso gli uffici dell'Accademia di S. Cecilia dalle ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 18 nei giorni di giovedì e venerdì.

Concerto Angeleili all'Excelsior

Il valoroso pianista Carlo Angeleili ha dato ieri all'« Excelsior », dinanzi a un pubblico numeroso ed elegante, il suo quarto concerto, riscuotendo plauso sincero e vivissimo per le rare qualità di tocco e di interpretazione che lo distinguono.

Il « Preludio e fuga » di Giovanni Sgambati fu da lui reso con austero senso di stile e molto piacque la sua interpretazione dell'« Appassionata » di Beethoven, nella quale maggiormente rifulsero le sue doti di virtuoso. Applaudito, dopo l'esecuzione di varie interessanti composizioni di Schubert, Brahms e Chopin, l'Angeleili fu acclamato alla fine del concerto, dopo avere squisitamente reso alcuni « Preludi » e il famoso brano « Jardins sous la pluie » di Claudio Debussy.

Il quinto concerto è fissato per il 26 del corrente mese.

Teatri di Roma

AL COSTANZI — Resta fissata per questa sera la rappresentazione a prezzi popolarissimi del *Boris Godounow* del Moussorgsky. Senza dubbio, il « Costanzi » sarà affollato in ogni ordine di posti, per questa rappresentazione vivamente desiderata dal migliore pubblico di Roma.

AL NAZIONALE — continuano le repliche dell'operetta in 3 atti: *La moglie ideale*.

CINES — Un gran pubblico ieri sera per ascoltare uno dei capolavori goldoniani: *I rusteghi*, ch'è anche una delle più accurate, meravigliose esecuzioni della Compagnia Veneta diretta dal Benini. Il grande attore fu fatto segno ad applausi scroscianti a scena aperta e ad ogni fin d'atto. Degni suoi compagni furono il Mozzotti, la Sambo, la Seglin, Conforti, Di Gregorio e gli altri.

METASTASIO — *Santo disonore* di Ciprelli riportò ieri sera il consueto successo. Ottimamente il Monaldi ed i suoi compagni. Questa sera *Affaccete Nunziata*.

MANZONI — Stasera *Tutti in viaggio*, la divertente commedia così bene eseguita dalla Compagnia Scarpetta.

ALL'ADRIANO — mercoledì 12, alle ore 21, spettacolo di *tutte attrazioni*.

Giovedì, 13, due rappresentazioni, alle ore 16 *Ultima matinée feriale* dedicata al Mondo Piccino. Ingresso gratis a tutti i bambini accompagnati. Alle ore 21, Grande spettacolo.

SPETTACOLI del 12 gennaio

ACQUARIO — Compagnia Campioni-Bodda — Ore 17: *Sherlock Holmes* — Ore 21: *Le pillole d'Ercole*.

ADRIANO — Circo equestre italo-belga — Ore 21: Grandi rappresentazioni.

CINES — Compagnia veneta del Comm. Ferruccio Benini — Ore 21: *El socio di papà* — *La consegna è di russare*.

COSTANZI — Stagione lirica — *Boris Godounow*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *Tutti in viaggio*.

METASTASIO — Compagnia E. Monaldi — Ore 21: *Santo disonore*.

NAZIONALE — Compagnia Zanoncelli-Lombardo — Ore 21: *La moglie ideale*.

ORFEO — Compagnia Falconi-Mascalchi — Dalle ore 16 alle 23, spettacoli a sezioni.

QUIRINO — Compagnia d'operette Caracciolo-Scognamiglio-Caramba — Ore 21: *I due ciechi* — *I ciarlieri*.

VALLE — Compagnia drammatica Ermete Novelli — Ore 21: *Il mio suocero*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin e Varietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero. — Ingresso continuato.

Venezia difende col suo animo eroico la bellezza superba dei suoi monumenti

VENEZIA, gennaio.

La recente nomina di Giovanni Bordiga a sovrintendente dei monumenti veneziani durante la guerra ha prodotto in città ottima impressione, per il valore morale della cosa in sè stessa, chè i provvedimenti sono già stati ordinati e condotti a termine dall'autorità militare che aveva avuto l'incarico di tutelare le opere d'arte che costituiscono il mirabile patrimonio artistico dei veneziani. Tuttavia ben legittimamente fu data alla città questa soddisfazione, chè il suo orgoglio e il suo eroismo sono pari all'affetto prodigioso ch'essa nutre per la corona gemmata della Bellezza, ch'essa difende col suo animo intrepido.

Le sincere e calde parole pronunciate al Senato da Pompeo Molmenti, a niuno secondo nello sconfinato amore per la sua città, ebbero un'eco di affetto e di viva e perenne riconoscenza nei buoni veneziani come un'eco di gratitudine ebbero quelle pronunciate dall'onorevole presidente del Consiglio, che si associò all'eloquenza commossa dell'illustre storico nostro.

Noi speriamo che l'on. Salandra fra le annunciate visite a Torino e a Firenze vorrà ricordarsi anche di Venezia, che sopporta, con serena fortezza, degna del suo passato, i danni enormi della guerra. Fra il commercio spento, le industrie cessate, la miseria incalzante, Venezia serba veramente fede alle sue tradizioni storiche ed è gelosa custode del suo patrimonio artistico. Certo a queste alte idee, s'è inspirato il Governo colla nomina dell'ingegner Bordiga a sovrintendente dei monumenti veneziani.

La nomina di Giovanni Bordiga procurò una viva e sincera soddisfazione ai veneziani — alla grande generalità di questi — esclusi dunque i pochi, i pochissimi che potevano avere un immediato interesse per approvare, per ratificare con pieno ed incondizionato consenso la destinazione di un elegante articolista e di un arguto novelliere a direttore statico dei monumenti di Venezia, da proteggersi e da tutelarsi durante la guerra.

Lungi da noi il pensiero di fare delle questioni personali, e di entrare in discussioni tecniche sull'argomento, tanto più che oggi tra i tecnici discussioni non vi sono sui provvedimenti riconosciuti inefficaci. In realtà Venezia è tutta un monumento e la sua gloria insigne è per tutta la sua completa e complessa bellezza, cosichè per difenderla dall'ira barbara del nemico solo sarebbe sufficiente una enorme cupola blindata, che la fantasia accesa di Jules Verne potrebbe ideare, sotto la quale riparare la sua infinita gloria maestosa. Un tetto difeso, una chiesa protetta, una loggia riparata con presidi ineguali al pericolo, non risolvono un problema di per se stesso impossibile, non servono in alcun modo alla difesa, cosichè fu possibile per l'avversità della sorte di veder precipitare il coperto incustodito della Chiesa degli Scalzi e rovinare irreparabilmente una delle maggiori fortune Tiepolesche, cospicua parte del grande patrimonio artistico della città.

Venezia — ripetiamo — è tutta un monumento. Chi difenderà questo patrimonio cospicuo d'arte e di storia che nè il tempo nè gli uomini possono ricomporre e ricostituire? La città che ha l'anima nobilmente tesa contro il nemico, che sotto il peso della necessaria disavventura non crolla, è fiera del suo ardimento e ferma nella sua volontà voleva almeno a sè riserbato questo diritto: fare da sè sola; era la sua gloria e la sua fortuna.

Questo il valore puramente ideale della cosa. Tuttavia non doveva sfuggire la enorme inopportunità di trasmettere la direzione della difesa dei monumenti veneziani ad un uomo, certo d'ingegno brillante, ma incompetente di architettura e di statica, il quale appunto avrebbe dovuto guidare lavori di statica e di architettura.

Si afferma che la direzione generale delle Belle Arti abbia fatto rilevare invero la assurdità della cosa all'autorità militare.

Ora noi riteniamo che ci sia modo e modo per sottoporre certe questioni cosichè non mettiamo in dubbio un istante che se la Direzione delle Belle Arti avesse reclamato sul serio, uomini del tatto e del valore di quelli preposti al comando militare non avrebbero non ubbidito al consiglio dei competenti in arte. Una disposizione dunque che sonava offesa patente per gli artisti e per gli architetti di Venezia oltre che per le autorità cittadine, cosichè fu possibile che la mite e nobile anima del sindaco Grimani si sia sentita offesa, tanto da inviare telegrammi di sdegnata meraviglia e di acerba protesta.

Si è fidato infine della remissività della gente veneziana, la quale, eroica nel sacrificio, è anche nobilmente e sdegnosamente indifferente a certe offese che sembrano non toccare la sua anima pura e il suo spirito fermo, cosichè non ingiustamente vien fatto di credere che nè a Milano, nè a Firenze, nè a Roma, nè altrove, si sarebbe in silenzio tollerato un simile sfregio.

Questo in verità tanto maggiormente riluce da un singolare episodio che moverà il sorriso di quanti lo apprenderanno. C'è a Venezia — insegnante di architettura nella vecchia e gloriosa Accademia — Guido Cirilli, uno dei primi statici italiani, autore della cappella espiatoria di Monza, membro del Consiglio Superiore delle Belle Arti, autorità indiscussa; orbene, Guido Cirilli, capitano richiamato nell'esercito, architetto insigne e — ripetiamo — autorità indiscussa, viene mandato a Bologna e al fronte aggregato ad un reggimento di bersaglieri, e un arguto novelliere e articolista elegante, viene mandato come tenente del genio a dirigere l'architettura e la statica dei monumenti veneziani! Nessuno si sarebbe stupito se si fossero mandati ad esempio Luca Beltrami e l'architetto Moretti, quantunque non veneziani.

Per questo dicevamo fin da principio che la recente nomina di Giovanni Bordiga ha prodotto la migliore impressione: essa ha un valore reale per le doti preclari dell'uomo, ed è indiscutibilmente una soddisfazione morale resa alla città cui deve andare oggi l'ideale tributo di fede e di ammirazione di tutta Italia.

Essa reca alle città, che attendono nelle trepide ansie dell'ora suprema il forte messaggio della Patria più vasta e per sempre compiuta; essa offre all'Italia l'esempio più fulgido della sua fierezza e dello spirito di sacrificio pari alla volontà di vincere.

Per questo pegno di fierezza e di fede, come più violenta può essere la minaccia e la vendetta del nemico, le va offerto il vanto di bastare a sè stessa.

G. O. G.

L'italofobo Conrad De Hoetzendorf sposa una italiana

BASILEA, 11.

Il barone Conrad de Hoetzendorf, capo dello Stato Maggiore generale austriaco, ha celebrato le sue seconde nozze con la moglie divorziata del barone Reininghaus, uno dei proprietari della fabbrica di birra omonima presso Graz.

La relazione fra i due durava da due anni.

La storia degli amori del barone Conrad de Hoetzendorf è notissima, specialmente a Trieste. Egli si era innamorato a Graz della signora Aguiari-Reininghaus, moglie del barone Reininghaus, proprietario della nota fabbrica di birra di Graz. La signora Reininghaus, una donna bellissima, di figura giunonica, è una triestina, essendo figlia del pittore Aguiari, che ebbe un periodo di notorietà come ritrattista.

Il matrimonio della baronessa Aguiari-Reininghaus fu sciolto in una città della Transilvania, colla solita gherminella vigente in Ungheria. La signora si fece adottare da un magnate ungherese, e divenuta suddita ungherese ottenne facilmente divorzio.

E così il barone Conrad al suo odio per tutto ciò che è italiano dovrà fare una riserva: la moglie.

Il cinematografo per le osservazioni di guerra

LONDRA, 10.

Il *Daily Mail* pubblica un articolo interessantissimo sul cinematografo impiegato nelle ricognizioni aeronautiche in tempo di guerra. Lo scrittore dell'articolo, signor Frederick A. Talbot, dopo avere osservato che le films cinematografiche raccolte dagli aeronauti riportano al Comando generale una veduta conclusiva delle fortificazioni del campo nemico, dice che il Consiglio di guerra nel silenzio e nell'ombra della camera oscura, può considerarsi seduto al posto dell'osservatore e vedere con i suoi stessi occhi esattamente, quello che gli si viene spiegando davanti.

Seguendo una film che è stata presa dall'alto, lo spettatore ha dinanzi a sè, vivente, il teatro della guerra. Le costruzioni assumono un aspetto lillipuziano, il paesaggio sembra diviso e suddiviso da linee geometriche che sono in realtà le strade, i viottoli, i fiumi e le ferrovie. Qualche volta uno spazio di una quarantina o una sessantina di miglia, prende l'aspetto generale del lavoro di un fanciullo diligente il quale con della creta abbia costruito un piano su una larga tavola da pranzo.

Via via che qualcuno s'abitua all'aspetto strano di un paesaggio veduto da un punto di vista non ordinario, l'osservatore scorge di qua e di là e dovunque piccole linee moventisi come lunghe file di formiche. Sono le masse delle truppe nemiche. Alcune muovono rapide lungo le vie principali, altre sono ferme su certi punti speciali ed occupate in qualche urgente lavoro come il collocamento di qualche grosso pezzo di artiglieria. Qua e là si produce, a certi momenti, una grande attività, proprio come quando su una fila di formiche scende un piede umano. Una fitta, forte falange si muove lungo una strada in distanza. In un istante essa è sbandata. Il rumore dell'aeroplano, dal quale questa cinematografia viene presa, è stato udito e le truppe si sono rapidamente poste al coperto sotto gli alberi per continuare indisturbate le loro vie.

Straordinari effetti di mare

Le linee di trincee si stendono una dietro l'altra e se qua e là ci si manifesta un po' di vita l'occhio indagatore della camera mobile rapidamente le rivela. Qua e là il vasto panorama è momentaneamente oscurato via via che il piano della libellula indagatrice passa sul campo della visione fotografica. Un batuffolo di bianca lana come una nuvola d'estate, chiude la vista per qualche secondo. Ma non è una nuvola. È il segno visibile di un messaggio che viene da un «arcibaldo» (il cannone antiaereo) che accortosi dell'osservatore aereo gli ha lanciato contro il suo proiettile. Tutto è qui, meno il rumore e il ruggito del cannone.

Quando l'aeroplano si avventura sul mare, un effetto molto più impressionante e strano si produce. La film viene rigata di una serie di linee regolari — l'orizzonte dell'acqua. Sopra, la flotta si muove; ma quale flotta! Dall'altezza dell'aeroplano essa sembra la scena di un pomeriggio di sabato sovra un lago. Le mastodontiche *dreadnoughts* diventano giocattoli, mentre le più piccole navi sembrano mosche moventisi sulla superficie di uno specchio. Grosse nuvole di fumo si allungano sul cielo mentre la scia di ogni vascello si disegna in linee interrotte alcune a zig zag altre perfettamente curve e che tracciano il ribollimento dell'acqua causato dalle eliche; e seguendo queste linee si può facilmente discernere la rotta percorsa dalla nave in evoluzione.

Qua e là il colore cupo dell'acqua assume un tono assolutamente nero. Questi punti sono irregolari: essi rappresentano i banchi di sabbia e le roccie sott'acqua. Via via che l'aeroplano passa sopra le navi dando una strana veduta a volo d'uccello dei loro ponti e delle loro opere, alcune fantastiche forme moventesi nella oscurità possono essere distinte. Esse sono i sottomarini che viaggiano sott'acqua e il sottile, quasi invisibile bianco nastro di acqua che essi lasciano dietro di sè, indica la direzione verso cui si muovono e il loro periscopio a fior dell'acqua.

Le difficoltà del lavoro

I francesi furono i primi a riconoscere il valore del cinematografo quale strumento di investigazione; ma essi furono rapidamente seguiti in questo sviluppo dagli inglesi e dai tedeschi. Oggi l'uomo della camera cinematografica è considerato indispensabile ed il suo compito è uno dei più ardui e della maggiore responsabilità sul campo. Gli operatori sono uomini scelti, bene addentro alle varie peculiarità del loro lavoro e sufficientemente abili per far fronte ad ogni contingenza.

Il lavoro è di una estrema difficoltà e presenta anche alcuni lati divertenti. Le condizioni climatiche hanno una parte principale nel successo o nella cattiva riuscita del compito perchè la fotografia nell'azzurro del cielo presenta molti strani problemi che non sono stati esperimentati in nessuna altra sfera di applicazione. In certe condizioni, l'aviatore è obbligato ad affrontare il non indifferente rischio di volare abbastanza vicino al suolo per permettere alla lente di scorgere ogni nodo, solco e fenditura della superficie della terra e portare indietro, chiare e definite vedute del paesaggio che egli ha percorso.

Cinematografare la guerra dall'alto delle nubi, è diventato uno dei più esclusivi obblighi dei rispettivi belligeranti. Nell'esercito tedesco i cinematografisti aerei sono messi in guardia di non lasciare cadere nelle mani dei nemici la film che essi hanno presa e la distruzione di questa è una imperiosa legge nel caso di caduta sul territorio ostile.

Questa precauzione è imperativa: l'aeroplano è l'occhio dell'esercito; ma il lungo nastro di celluloide sensibilizzato, appena largo un pollice, ne costituisce il cervello, poichè esso porta seco un indelebile ricordo di ciò che è stato rivelato all'aviatore durante la sua rotta, e deve poter essere consultato con vantaggio tutte le volte che lo si desidera.

Il grande tributo di affetto a Guido Baccelli

Tutto il popolo di Roma, commosso, intorno alla salma

Tutta Roma ha stamane partecipato, commossa e riverente, ai funerali di Guido Baccelli, che — come si prevedeva — sono stati imponentissimi.

Il pellegrinaggio in casa Baccelli è continuato ininterrotto, fino alle 10, ora fissata per i funerali. Fra i visitatori abbiamo notato il presidente del Consiglio, on. Salandra, l'on. Ciuffelli, l'on. Celesia e il generale De Maio, aiutante di campo del Re, che ha recate le condoglianze della Famiglia Reale ed ha poi rappresentato il Sovrano ai funerali.

Il carro funebre

Poco dopo le 9, stentatamente, piano piano, fra la immensa folla di autorità e di curiosi che guardie e carabinieri non riescono a respingere, il carro funebre di prima classe, trainato da sei cavalli, riesce a giungere dinanzi al portone e si arresta, circondato da agenti ed uscieri che durano non poca fatica a impedire che i più audaci ed impazienti si caccino fra le ruote. E' il carro artistico che recentemente il Municipio acquistava, con altri, dalla Impresa Raveggi; alto, monumentale, severo, esso è molto ammirato, poichè per la prima volta è adoperato.

Giù, fino al ponte, e dall'altro lato su su, oltre la chiesa di Sant'Andrea della Valle, tutto un brulichio di cappelli: su essi sventolano innumerevoli bandiere di Associazioni e di scuole e di istituti, spiccando i vivaci colori sul cielo di cobalto purissimo. Continuano ad arrivare sodalizi con altre bandiere, senatori, deputati, studenti, uscieri e valletti della Biblioteca Alessandrina, della Camera, dell'Università, del Ministero della P. I., della Provincia, di Istituti e Collegi. E la folla cresce sempre; tutti i balconi, tutte le finestre sono occupati.

Alle 9.40 il parroco di San Lorenzo in Damaso, canonico Salvatore Langeli, preceduto dal crocifero e dal chierico recante l'aspersorio sale in casa Baccelli, mentre già nell'angusto camerino di portineria le personalità più eminenti del mondo politico, scientifico, artistico, finanziario, si pigiano per poter apporre la firma al registro delle condoglianze.

Un ordine secco: le guardie municipali si irrigidiscono sull'attenti: giunge il glorioso storico Gonfalone del Municipio di Roma, recato dal capitano dei vigili cav. Giuliani, fiancheggiato dal comandante colonnello Piscitello, dal capitano Olivieri e dal maresciallo Baglioni.

Poco di poi dodici vigili salgono a loro volta, per levare la salma del grande cittadino a cui tutta Roma, tutta *la sua* Roma, si accinge a dare l'estremo tributo di affetto.

Le corone

La salma è rinchiusa in un ricco cofano foderato di raso; il cofano e a sua volta rinchiuso in un superbo sarcofago artisticamente lavorato, provveduto dalla rinomata Ditta di Pompe Funebri di via Palermo, il cui titolare, Raffaele Raveggi, con la consueta ammirevole puntualità e con la solita diligenza a tutto provvede, tutto sorveglia, affinchè ogni cosa riesca bene.

Puntualmente, alle 10, i vigili, preceduti dal parroco, scendono: le truppe, i vigili, le guardie municipali presentano le armi; tutti si scoprono al comparire del sarcofago portato a spalle e d'un subito, si fa un grande, religioso silenzio: è sincera profonda commozione che tutti invade, in questo splendore assoluto di mattinata veramente primaverile: commozione che si fa più intensa quando, a capo scoperto, dietro il feretro, appare pallidissimo e con gli occhi arrossati il figlio diletto del defunto, on. Alfredo Baccelli, che ha a lato il deputato provinciale avv. cav. Pietro Baccelli e lo zio dell'on. Alfredo, senatore Giovanni.

Appena il feretro è collocato sul carro, due vespilloni appendono al carro stesso una sola, colossale e magnifica corona di fiori freschi, con un ricco nastro azzurro: le iniziali V. E. in oro, sormontate dalla corona reale: è l'omaggio del Re Vittorio Emanuele al suo fedele e devoto amico e servitore — come l'illustre estinto soleva dire scherzando, quando rammentava i tempi in cui aveva fatto parte del Governo.

Oltre questa corona, sul carro non vien collocato che un fascio di azalee bianche — e della famiglia.

Ma le corone che sono state inviate sono tante e tante! Una trentina di vetture e un grande carro di artiglieria ne sono ricoperti: non è possibile rammentarle tutte. Notiamo a memoria quelle del figlio, del nipote, della Regina Madre, del Liceo Musicale di Santa Cecilia, del Regio Istituto di Belle Arti, del Comitato Romano di Organizzazione Civile, della Associazione Artistica Internazionale, degli Ospedali Riuniti, del Municipio di Roma, del Comune di Tivoli, della Camera di Commercio, della Lega Infermieri, del Municipio di Olevano Romano.

Poi ancora quelle del Presidente del Consiglio dei Ministri, della Camera dei deputati, dell'Ordine dei Medici, della Regia Accademia di San Luca, del Ministero di Agricoltura, del Comitato Nazionale pro Roma Marittima, del Ministro della P. I., dell'Educatorio «A. Baccelli», della «Associazione Miglioramento Celio», della famiglia di Ricciotti Garibaldi.

Altre molte sono recate a braccia da studenti e cittadini: fra queste ricordiamo le seguenti: R. Università degli Studi, Pietro Pilesi, Lega Infermieri, Cesare Tosti, «Ex-Comitato per le onoranze a Guido Baccelli», famiglia Cocchi, famiglia Bicchetti, Emilio Bracci, prof. Campana, Virinia Pennazzi, Clinica Medica di Roma, Terme di Montecatini, Ordine dei Medici, Giornale *Il Policlinico*, Ex straordinari degli Ospedali Civili, on. Manna, Impiegati del Foro Romano e del Palatino, Giuseppe Mantegazza, famiglia Galassi, on. marchese Guglielmi, Antonio Salandra, Augusto Ciuffelli, Paolo Orlando, Giovanni Mariotti, Della Vedova, i nipoti, Pio Morelli, famiglia Sarono, Mattia Battistini, prof. De Carli, ecc., ecc.

Il corteo si muove

Alle 10 e pochi minuti l'imponente corteo si muove. Lo apre un battaglione di fanteria al comando del colonnello Carles; seguono un plotone di guardie municipali ed uno di vigili in grande uniforme, un plotone di truppa, la musica della Legione Allievi Carabinieri, un secondo drappello di vigili, il concerto municipale con a capo il maestro comm. Vessella, una lunga fila di frati cappuccini, il clero di San Lorenzo.

Segue il carro, fiancheggiato dai valletti municipali nella pittoresca livrea rossa a grandi fregi d'oro, con cappello a bicorno, spadino, calze bianche: dagli uscieri della Camera, della Università, delle Biblioteche, tutti recanti torce accese.

I cordoni

Il quadro è imponentissimo: i pennacchi dei sei cavalli, le livree del cocchiere e degli staffieri, i colori dell'abito dei valletti offrono uno spettacolo indimenticabile.

Ed il carro procede, lentissimamente a causa della calca enorme.

Reggono i cordoni: a destra il prof. Giulio Gelli, per la Clinica Medica, il Ministro on. Barzilai, il Sindaco principe Colonna, l'on. Rava — di cui egli, insieme agli on. Valenzani e Del Balzo rappresenta la Camera dei deputati — e il Presidente del Consiglio on. Salandra: a sinistra: il ministro della P. I. on. Grippo, l'on. Bissolati, l'ambasciatore Tomaso Tittoni per il Consiglio Provinciale, il senatore Todaro, il prof. Ballori per l'Ordine dei Medici e uno studente di sesto anno, allievo dell'estinto.

I parenti

Subito dopo il carro sono l'on. Alfredo Baccelli e i nipoti dell'estinto: avv. Pietro Baccelli, Gualdi, Viscogliosi e Frattarelli.

Dopo, in una fila interminabile, Ministri, rappresentanze della Camera, del Municipio, della Provincia, di Istituti ed Enti, di Comuni, di Ospedali.

Ministri, senatori e deputati

Tranne i ministri Orlando e Cavasola, i quali non hanno potuto intervenire perchè indisposti, tutti i membri del Governo seguono i parenti dell'illustre estinto: l'ammiraglio Corsi, Ministro della Marina; l'on. Martini, Ministro delle Colonie; l'on. Danco, Ministro delle Finanze; l'on. Zupelli, Ministro della Guerra; l'on. Ciuffelli Ministro dei Lavori Pubblici; l'on. Riccio, Ministro delle Poste; l'on. Carcano, Ministro del Tesoro; l'on. Sonnino, Ministro degli Esteri. Vi sono pure i Sottosegretari di Stato on. Celesia, Battaglieri, Da Como, Ella, Cottafavi, Mosca, Borsarelli, Chimienti, Rosadi, Visocchi, Marcello, Basilini.

Con essi sono numerosissimi senatori e deputati. Ricordiamo fra i primi i vice-presidenti Blaserna e Paternò e Soulier, Malvano, Falconi, Scaramella-Manetti, Cencelli, Filomusi-Guelfi, Marchiafava, Gul. Cefaly, don Fabrizio Colonna, Lanciani, Giordano-Apostoli, Schupfer, Tommasini; e fra i deputati: l'on. Ottavi — che rappresenta anche il Ministro di Agricoltura Cavasola; — Peano, Piccirilli, Federzoni, Ciccarone De Vito, Credaro, Teso, Chimirri, Zegretti, Roberto Gallo, Ruggeri, Cimorelli, Beltolo, Cirmeni, Berenini, Theodoli, Cabrini, Vaccaro, Maffi, Di Scalea, Artom, Sandrini ed altri; e gli ex-deputati on. Squitti, Campanozzi, Scellingo, Fortunati, ecc.

Municipio e Provincia

Dopo le numerose personalità del mondo politico, ecco il Gonfalone del Municipio di Roma, seguito dai *Fedeli* indossanti la medioevale livrea, disegnata da Michelangelo; dietro il Gonfalone gli assessori Libotte, Orlando, Roselli, Sprega, Testa, Galassi, Staderini, Di Benedetto e Benucci; i consiglieri Vecchiarelli, Tupini, Tacchi-Ventura, Scaduto, Ranzi, Pediconi, Palomba, Mora, Minestrini, Martire, Levi, Guadagnoli, Grisostomi, Grifi, Gislimberti, Albini, Grazioli, Alessandri, Grandi, Bersani, Giammarino, Garzoni-Provenzani, Frattini, Flori, Bianchi, Borromeo, Desideri, Cremonesi, Capuano, Cartoni, Cavaglieri, Cesarelli, Cochetti, ecc.

In rappresentanza della Provincia, oltre il senatore Tittoni, sono il vice-presidente del Consiglio Provinciale comm. Ludovisi, i deputati e consiglieri Caribelli, Del Gallo di Roccagiovane, Sterlini, Pierantoni, Tabanelli, Pio Folchi, Orrei, Morelli, Clementi, Bandiera, Sindici ed altri.

Sono anche tra gl'intervenuti il segretario generale del Municipio comm. Lusignoli, col fungente comm. Caselli e il Capo di Gabinetto del Sindaco, comm. Clementi, parecchi funzionari capitolini, il segretario generale della Provincia comm. Pizi.

Le altre autorità

Certo, non è possibile che noi diciamo particolarmente della folla innumerevole di autorità e rappresentanze, la quale procede lenta fra due file di truppa che a grande stento riesce a tenere sgombro il mezzo del Corso.

Col Prefetto comm. Aphel notiamo il generale Marini, comandante il Corpo d'Armata territoriale, i generali Sodani, Gazzeno, Susca, Bima, Chiattone, Spechel, Rossi; il barone Marincola di San Floro per la Deputazione provinciale di Catanzaro, i signori cav. Ferretti, Frattarelli, Zuffi ed altri per il Comitato Nazionale «Roma Marittima», il dott. Ballerini per la Federazione degli Ordini dei Medici; il prof. Ascoli per l'Università di Pavia; il prof. Rummo per quella di Napoli; e il Rettore della Università di Roma, prof. Alberto Tonelli.

Sono pure rappresentate dai singoli rettori le Università di Perugia, di Bologna, di Siena (dal prof. Rocco), di Catania, di Pisa (dal prof. Queirolo), di Torino, di Palermo, di Padova (dal prof. Roncalli), di Urbino, di Modena e l'Istituto Superiore di Firenze; il Consiglio provinciale di Cosenza (dal barone De Rosis).

Il Corpo sanitario

L'intera classe medica della Capitale segue il feretro di Guido Baccelli, il Maestro. Ecco i senatori Durante e Maragliano; i deputati Castellino e Sanarelli; i prof. Ascoli, Tranquilli, Serono, Antonelli, Zeri, Tamburini, Ottolenghi, Alessandri, Tosti, Pestalozza; i generali medici: Sforza, capo dell'Ispettorato di sanità militare, Susca, Parisi; i colonnelli medici: D'Angelantonio, direttore di Sanità del IX Corpo d'Armata; Falconi, direttore dell'Ospedale militare principale; Sullotti, Sonnino; i maggiori: Carruccio, Garelli, Olivieri, Marini; i capitani: Faelli, Borromeo, Amantea, Pongi, Fiori-Ratti, Ciuffini; i tenenti: Sbarigia, Rosso, Coleschi, Vitali, Mazzolini, Zunini, tutti del Corpo di Sanità e molti ancora.

Fra i medici ed ex allievi del Baccelli sono anche il prof. Gaetano Mazzoni, il prof. Scipione De Rossi, il dott. Villetti, il prof. Arcangeli, il prof. Geronzi, il dott. Saladini, ecc.

Il Liceo musicale di S. Cecilia — del quale per lunghi anni Guido Baccelli è stato benemerito consigliere, è rappresentato ai funerali dal direttore reggente, maestro Raffaele Terziani; ed ha inviato una corona.

L'Associazione commerciale industriale agricola romana ha pubblicato un manifesto per la morte dell'on. Baccelli, ed ha partecipato in numerosa rappresentanza ai funerali.

Per il Corpo dei Giovani Esploratori — che Guido Baccelli ammirava ed esaltava — è intervenuto il prof. Colombo in uniforme.

Infine, dopo le autorità e le rappresentanze, e la folla interminabile di ammiratori e di amici e di discepoli, seguono con bandiere e corone l'Università di Roma — un gruppo numerosissimo di studenti di tutte le facoltà col berretto goliardico — «Associazione Operaia Costituzionale», il personale della Camera dei deputati, l'Unione Costituzionale di Trastevere e quella di Prati, il Personale delle Biblioteche, la *Corda Fratres*, il Circolo Universitario, il Personale della Università, il Personale dei Manicomi, la Università di Napoli, gli impiegati daziari e quindi, tutti con bandiere, Istituti tecnici, Licei, Ginnasi, Scuole comunali maschili e femminili, Scuole professionali, ecc. Le bandiere sono oltre 130.

Il corteo è chiuso da una compagnia di soldati, da oltre trenta vetture recanti corone e da una lunga teoria di vetture di Casa Reale, dei Ministeri, del Senato, della Camera, della Provincia, del Municipio e di famiglie patrizie.

L'assoluzione

In attesa che giunga il feretro nella basilica di S. Lorenzo in Damaso, la piazza è tenuta sgombra. Nel centro è disteso un drappo nero.

Giungono le suore del Policlinico, che si dispongono ai lati del tumulo.

Alle 10.30 arriva il carro. La salma è recata ancora a braccia dai vigili, deposta sul tappeto e ricoperta da una ricca coltre a frangie d'oro.

Nella basilica entrano soltanto i Ministri, il Sindaco e autorità. Il resto attende di fuori.

Il parroco don Salvatore Langeli assistito dal vice-parroco don Mario Fagi, dà la assoluzione al tumulo, intorno a cui sono disposti padri cappuccini con torce. Il valletti del Comune, della Camera prestano servizio d'onore pure con torce. I cantori della basilica intonano il *Libera me Domine*.

Terminata la cerimonia religiosa, i vigili riprendono la bara e la compongono sul carro.

E subito il concerto municipale, che finora è rimasto silenzioso, intona la marcia funebre di Chopin, ed il corteo si riforma e si inoltra su per Corso Vittorio Emanuele.

A Corso Vittorio Emanuele

Non è più un corteo. E' una grande fiumana di popolo che precede, circonda, segue il carro funebre, dando ai funerali dell'uomo insigne, del cittadino prediletto di Roma il vero significato di un'apoteosi.

Tutti i palazzi del Corso Vittorio Emanuele hanno finestre e terrazze gremitissime. La folla che fa ala — e, diremo quasi, fa argine — al passaggio della fiumana è invano trattenuta dai cordoni di truppe. Molti, per veder meglio, si sono arrampicati sui fanali, sui muricioni delle case, lungo le facciate delle chiese, dappertutto. Questi grappoli umani formano quasi un motivo ornamentale che completa la linea della gran folla accalcantesi ai funerali.

Le banda musicali intonano le marce funebri. Il carro procede assai lentamente. Le gradinate delle chiese sono affollatissime. Cittadini di ogni ceto vi si accalcano pazientemente da lungo tempo, aspettando il passaggio del feretro, per salutarlo. Così a S. Andrea della Valle, al Gesù, fino a piazza Venezia, anch'essa gremitissima, tanto che il carro deve sostare un po', per attendere che la folla si componga e il corteo delle autorità si riordini.

Si sarebbe tentati di lamentare la mancanza di cordoni di truppa lungo il percorso; mancanza che, in qualche punto, ha cagionato un po' di confusione; ma, pensando alle qualità dell'Uomo che tutta Roma onora, vien fatto pensare: meglio così. Meglio che tutta Roma abbia potuto, senza impedimento, partecipare ai funerali e dare sfogo al suo dolore; meglio che, intorno alla salma di Guido Baccelli palpiti realmente in ogni sua fibra il gran cuore dell'Urbe! Qualunque altro omaggio, benchè più ordinato, sarebbe stato meno eloquente, meno imponente, meno degno dell'Uomo.

In via Nazionale

Il corteo e la fiumana salgono su per via Nazionale, dando così, a coloro che restano in piazza Venezia, la prima sintetica visione della propria imponenza. La massa umana è già pervenuta presso il Teatro drammatico Nazionale, ma essa occupa ancora tutto il tratto del Corso Vittorio Emanuele fino all'abitazione Baccelli. Anche in via Nazionale tutte le finestre e tutti i balconi sono gremitissimi. Nè si tratta di curiosità. Non v'è famiglia che non abbia voluto partecipare, almeno col cuore, alla grande attestazione di affetto per l'illustre clinico. Molti ricordano di averlo avuto, in ore angosciose, presso il capezzale di qualche persona cara, e di avere atteso con trepidazione il suo responso. A un tratto, dopo avere esaminato l'infermo, il clinico sorrise; e quel sorriso, rivelatore della speranza, illuminò tutta la stanza, tutta la casa. Che occhio era il suo! Come si era tranquilli dopo il suo responso!

L'elogio di Guido Baccelli, fatto sottovoce, a brevi dialoghi, da tutta questa folla enorme che segue il suo feretro; la rievocazione di mille episodi della sua vita, tutti irradiati dalla luce del suo ingegno che era pari alla sua bontà; il ricordo di parole da lui pronunziate in questi ultimi giorni; tutto questo coro di voci sommesse, di un popolo memore e grato, è la migliore commemorazione che di Guido Baccelli possa farsi.

Sono nella folla uomini e donne, vecchi e bambini; ufficiali, soldati, sacerdoti, signore, popolane; ma la folla sembra fondersi in una grande unità, in un organismo solo: ed unica è la sua voce, di ammirazione, di affetto, di gratitudine per Guido Baccelli.

I soldati feriti

Quando passiamo, per la salita di via Panisperna, sotto la villa Aldobrandini, vediamo sulla balconata parecchi soldati feriti. Un bersagliere, con gli occhi coperti da neri occhiali, si appoggia ad una signora, come un bambino alla madre. La buona signora tiene una mano del giovine fra le sue e, di quando in quando, la carezza. Un altro soldato ha anch'egli gli occhiali da cura, ed inoltre si appoggia ad un bastone. Poco distante da lui sono cinque o sei soldati convalescenti. Vediamo accanto ad essi il capitano prof. Neuschuler. A Villa Aldobrandini si è aperta una clinica oculistica per i reduci dal fronte. Orbene, al passaggio del corteo, assistiamo ad una scena commovente. I soldati si sporgono, aguzzando lo sguardo traverso le lenti appannate, per scorgere il carro funebre. Quando questo passa sotto la balconata si mettono in posizione di *attenti* e fanno un bel saluto regolamentare. E' l'omaggio reso dai combattenti, dai valorosi feriti, a Guido Baccelli. Ma il bersagliere che si appoggia alla signora non può fare il saluto; e resta immobile, sforzandosi di guardare laggiù. La signora forse comprende; e gli carezza con più insistenza la mano...

I pini maestosi della Villa, spiccando nell'azzurro del cielo, sotto il sole quasi primaverile, fanno da sfondo alla scena commovente.

Fino all'Esedra

Lo spettacolo della grande folla lungo via Nazionale fino all'Esedra è d'una grandiosità che ha ben pochi precedenti. Non si ricordano, al paragone, che i funerali di Garibaldi e di Re Umberto.

La scalinata del Palazzo dell'Esposizione somiglia, per la vivacità dei colori, a un giardino in fiore. La folla che si accalca ai lati della via, ora straripa da ogni parte, ingrossata da quella che irrompe dalle vie laterali.

Finalmente il carro funebre giunge all'Esedra di Termini, traversa la piazza e si sofferma dinanzi al tempio di S. Maria degli Angeli.

La truppa si dispone in quadrato, cercando di trattenere la grande folla.

Appena fermatosi il carro funebre, si dà ai soldati il comando: — Presentate le armi!

Poi si ordina il *piedarm*. E intanto cominciano i discorsi.

I DISCORSI

L'on. Rava

L'on. Rava dice che, come rappresentante della Camera, intende mandare un saluto commosso alla salma del grande clinico. Commemorazioni solenni saranno fatte nell'aula di Montecitorio ma egli sente la necessità di ricordare in questo momento, nell'atto dell'estremo commiato, la figura della molteplice attività.

Ricorda i tempi immediatamente dopo il Ministero Sella e lo slancio con cui Guido Baccelli si diede a porre in nuova luce i monumenti antichi, quasi che le voci di Dante e di Petrarca lo incitassero. E volle che fosse il Pantheon isolato dalla casupole che lo opprimevano e sul frontone vi fece incidere le parole di Agrippa. A chi osò criticarlo rispose: *Conservatio est continuata creatio*. Poi iniziò gli scavi del Foro; e subito la statua di Giuturna allietò Roma col sorriso della sua eterna giovinezza.

Rievoca le lotte sostenute e sempre vinte dal Maestro per il risanamento dell'agro romano e per la legislazione a favore della scuola.

Dopo aver ricordato il Policlinico e altre opere di Guido Baccelli, con frase lirica manda alla salma di questi il saluto della Camera; della Camera che, quando, vecchio, lo vedeva partecipare alle sedute storiche per la guerra, lo circondava di quella venerazione e di quella fervorosa premura di cui parla Cicerone nel libro *De Senectute*.

Il sole ardente di Roma, che bacia le lacrimate spoglie, assicura al Maestro la più pura immortalità.

L'on. Grippo

Il ministro della P. I. on. Grippo, esordisce dicendo che davanti alle spoglie lacrimate di Guido Baccelli si inchina riverente e commossa la grande famiglia degli educatori italiani.

Guido Baccelli diede alla scuola la luce più alta della sua mente e i palpiti più fervidi della sua grande anima. Maestro, uomo politico, ministro, egli fu costante assertore di italianità con la parola, con l'esempio, con le opere. La scuola quale egli la concepì e la volle doveva essere dai primi gradi dell'insegnamento popolare fino ai massimi della alta cultura strumento alacre di educazione nazionale, solidissima difesa delle nostre più gloriose tradizioni, armonizzate, nel volgere della storia, con ogni moderna esigenza.

Con questo programma, che per Guido Baccelli era vita vissuta, ogni volta che fu a capo della pubblica istruzione egli lasciò orme incancellabili della sua opera educativa, volle che la scuola primaria fosse diffusa come massimo beneficio delle classi popolari, e mentre diede grande impulso agli studi di avviamento professionale, tenacemente difese e propugnò nella istruzione media la severa disciplina degli studi classici pur avendo speciale riguardo alle moderne esigenze, derivate dal progresso delle ricerche sperimentali; auspicò, infine, una istruzione superiore che nel concetto della autonomia trovasse la molla feconda di ogni gara generosa per l'incremento della scienza.

Se molte sue idee educative furono germi benefici dai quali il legislatore trasse argomento per provvide riforme di interesse generale, in campo non meno vasto può dirsi che Guido Baccelli rimane anche oggi un precursore.

Molti problemi da lui sicuramente veduti, molte soluzioni genialmente delineate avranno dal tempo il suggello della realtà. Sarà questa la corona di gloria più luminosa alla Sua memoria.

Il Suo concetto della scienza e della educazione culminò nella dignità veramente superiore ond'egli coprì per lunghi anni la cattedra di Clinica Medica dell'Ateneo romano. Se in congressi scientifici internazionali la Sua parola era ascoltata come quella di un insigne maestro e se le sue ricerche e scoperte nel campo della medicina ebbero consensi e plausi dai dotti di ogni Nazione, fu soprattutto dalla cattedra che egli riportò i suoi maggiori trionfi in quanto con la parola che affascinava fece sentire a molte generazioni di studiosi che accorrevano in folla ad ascoltarlo, la potenza del suo ingegno e la decisiva influenza del Suo metodo robustamente scientifico.

Per questo egli diede alla scuola tutto sè stesso: e rimarrà, esempio ai posteri della Sua immutabile fede nel progresso scientifico e umanitario della Patria nostra, il grandioso edificio da Lui ideato e imposto del Policlinico di Roma, modello insigne dal punto di vista ospedaliero e scientifico che il mondo intero ammira e ci invidia.

E mentre da un lato Guido Baccelli, in ogni momento, fino agli estremi giorni, si sentì legato alle giovani generazioni che rappresentano l'avvenire della Nazione, dall'altra comprese, come nessun altro forse, che il patrimonio delle nostre glorie è il palladio e l'auspicio più sicuro di ogni nostro progresso: nessuno, più di lui, sentì e visse la tradizione secolare di Roma che nella Sua mente rifulse come un faro superbo di sapienza e di ammaestramento.

Le cure sapienti che egli diede al nostro patrimonio archeologico ed artistico ebbero sempre di mira di collegare le grandi testimonianze del passato con le ardenti aspirazioni della vita presente.

Per l'arte contemporanea istituì in Roma la Galleria d'arte moderna. All'arte e alle memorie antiche pensò con visione anche più ampia. Le cure date al *Pantheon*, al *Foro*, al *Palatino*, la concezione stessa della *Passeggiata archeologica* ebbero per intento di fondere la storia con la vita, di rendere più perspicui i segni imperituri che testimoniano alla coscienza della Nazione il corso perenne della civiltà italiana.

Il Ministro ricorda infine tra le più alte benemerenze che Guido Baccelli presiedette con grande zelo ed amore la Commissione centrale per la diffusione dell'istruzione elementare nel Mezzogiorno.

Egli sentì profondamente il grave problema e con slancio generoso dedicò la preziosa opera Sua, fino agli ultimi giorni della vita, al nobilissimo intento di giovare alle Regioni Meridionali, dando vigoroso impulso alla cultura popolare.

E il Mezzogiorno tributa oggi alla Sua memoria sentimenti di riconoscenza imperitura.

Ora che alla innumere schiera degli ammiratori dell'illustre estinto è tolto il presidio del Suo ingegno e della Sua parola, rimane il conforto di vedere nell'opera Sua, romanamente geniale, una gloriosa affermazione dell'Italia nell'arringo della civiltà; e questo costituisce il migliore e più vero tributo d'onore che possa rendersi alla Sua cara e grande memoria.

Tutti gli Stati del Mondo possono vantare grandi scienziati; ma vi sono di quelli che fanno servire la scienza alla distruzione ed al ritorno alla barbarie; altri che mirano ad un solo ideale: di porre la scienza al servizio dell'umanità e della civiltà.

Guido Baccelli, scienziato italiano, apparteneva a questa seconda schiera; egli onorò l'Italia fra di noi e all'estero, e deve di ciò essere grata la Patria nostra.

Il Sindaco

Il Sindaco di Roma, senatore Colonna, dice che Guido Baccelli sentì romanamente, agì romanamente e romanamente morì guardando il sole in poesia. Il Maestro era attaccato alla sua città natale e volle che essa fosse riportata agli antichi splendori. Per questo si diede senza posa alla restaurazione dei monumenti classici e lasciò di sè tracce imperiture in ogni angolo dell'Urbe che avesse un rimasuglio di antichità. La morte di Guido Baccelli è lutto mondiale e nazionale, ma soprattutto è lutto della cittadinanza romana che lo ebbe sempre caro.

L'on. Barzilai

L'on. Barzilai dice:

« Non la biografia e l'apologia, la ricostruzione della grande, poliedrica figura, l'analisi della multiforme opera, ma solo il fervido, commosso saluto di coloro che con Lui per lungo corso di anni divisero l'onore della rappresentanza di Roma, e l'affermazione che in Lui Roma perde la sua più gran voce, il suo più grande decoro; quegli che più di ogni altro, con l'altezza dell'ingegno e la generosità dell'anima seppe intenderne e farne parlare la gloria perchè insegnasse la via delle rinnovate fortune.

Anche gli ultimi giorni della sua vita allietò una visione di grandezza romana e italiana che sarà tradotta nelle pagine della storia solo quando al meraviglioso vigore delle armi si aggiunga salda, incrollabile la disciplina delle virtù civili; la visione di Trieste, creatura di Roma, a lei costantemente fedele, ricongiunta alla madre comune ».

Il sen. Todaro

Il senatore prof. Todaro, rappresentante dell'Università per la medicina, parla di Guido Baccelli come clinico. Dice che solo per l'invenzione della cura del tetano, dell'ossigeno — di cui primo a usufruire fu Vittorio Emanuele II — e delle iniezioni endovenose, divenute ormai popolarissime, bastano ad assicurare l'immortalità al Grande Maestro. Tratteggia la figura di Guido Baccelli come insegnante, ricordando che fin dal 1870 la sua fama aveva oltrepassato le Alpi.

Uno studente

Lo studente Orlandi, del 6.o anno di medicina, porta il saluto alla venerata salma a nome dei colleghi tutti dell'Università. Rievoca l'affetto per gli studenti di Guido Baccelli che fu per loro anche un padre premuroso. Si augura che l'insegnamento del Maestro indichi a molti, anche gli ultimi giovanissimi, la via da seguire nella scienza.

L'on. Alfredo Baccelli, figlio dell'estinto, ringrazia, con parola commossa, quanti, umili e grandi, vollero partecipare all'ultima manifestazione di affetto al suo illustre genitore.

Dice di accogliere la sua parola, che viene da chi ha nelle vene il sangue di colui che oggi si onora. Se lo spirito del Padre potesse manifestarsi, stimolerebbe a non piangere, perocchè il pianto è segno di debolezza, ma ad esser forti e pronti in questo momento di preparazione nazionale. Il verbo intellettuale e l'ardore del cuore di mio Padre — conclude l'on. Alfredo Baccelli — furono volti, specie in questi ultimi giorni, verso la patria, che Egli ha desiderato più grande e più forte.

Tutte le autorità presenti si affollano intorno all'on. Alfredo Baccelli per stringergli la mano.

Le truppe presentano di nuovo le armi; e il corteo si scioglie. Gli intimi di casa Baccelli seguono in carrozza la salma fino al Verano.

L'epigrafe sulla tomba

La salma di Guido Baccelli è stata tumulata nella cappella di famiglia, che reca sulla porta questa epigrafe:

Guido Baccelli
sommo clinico medico
rivelò la patologia del cuore,
aprì ai farmachi le vene.
Quattro volte Ministro del Re
propugnò l'autonomia
universitaria
rese alla luce le glorie
romane del Foro
promosse l'agricoltura
grande oratore
per oltre quaranta anni
rappresentò Roma
in Parlamento
Ebbe fede in Dio, amò la patria
Fu carattere di romano antico
Fu cittadino e padre esemplare
MDCCCXXX-MDCCCCXVI

Il Comune di Tivoli

Il Comune di Tivoli è rappresentato dal sindaco cav. Rosi, dalla Giunta al completo e dai valletti che recano una splendida corona. Fra i consiglieri vediamo il cav. Pavani e l'avv. V. Menghi e il cav. Pacifici Giovanni.

La R. Scuola normale ha inviato una rappresentanza con bandiera.

Una sepoltura degna!

Riceviamo:

Dopo le solenni onoranze rese da Roma intera alla Salma del Grande Maestro Guido Baccelli, ritengo che, sepoltura più degna e più propria non si potrebbe a lui dare che nel monumento che Egli stesso col Suo genio si era elevato: *al Policlinico*: come appunto si è fatto per un altro gran genio italiano, per Giuseppe Verdi a Milano.

Molti miei colleghi, ai quali accennai il mio progetto, non hanno fatto che applaudire.

La preghiamo di farsi eco del nostro desiderio, eternando così la memoria del più grande cittadino di Roma, moderna, e del più grande clinico dell'Italia di oggi.

Dott. *Oreste Jacobelli*
Medico del Comune di Roma

Baccelli e l'afta epizootica

Il metodo Baccelli nella cura dell'afta epizootica, consacrato a Berlino durante le feste giubilari indette in onore del prof. Virchow, fu scientificamente proclamato nell'XI Congresso internazionale di medicina interna, che si tenne a Pisa nell'ottobre del 1901.

La cura di iniettare nelle vene il medicamento, anzichè per bocca o per via ipodermica, fu adottato dapprima dallo stesso Baccelli nelle gravi forme di sifilide; più tardi, l'illustre clinico incaricò il dott. Giovanni Croce di iniettare alcuni buoi da lavoro, affetti da afta, parte allo stato prodromico, parte in istato grave. L'esperimento ebbe lieto successo; lo stesso Baccelli determinò la dose del sublimato da iniettarsi nelle vene. Le iniezioni si eseguivano in una delle giugulari, dopo recisa la pelle in corrispondenza della vena; primo fenomeno fu l'abbassamento di temperatura dell'animale malato.

Ricordiamo qui, a titolo di curiosità, che già accennano alle iniezioni di sostanze nelle vene lo scribasenato Stefano Infessura nel suo *Diario romano*, e il Rainaldi, negli *Annali Ecclesiastici*. Sembra che Innocenzo VIII si lasciasse persuadere a tentare la trasfusione del sangue; ma prima volle esperimentare gli effetti di tale cura su tre fanciulli, il cui sangue doveva passare nel suo. Ma al principio dell'esperimento quei tre infelici morirono e il medico ebreo, che eseguiva l'operazione, fuggì via spaventato.

Il telegramma della Regina

All'on. Alfredo Baccelli è pervenuto questo telegramma a nome della Regina Elena:

« Sua Maestà la Regina, cui ho riferito la triste notizia da Lei partecipata della morte dell'illustre suo Padre, vuole che io sia interprete presso V. S. e i congiunti del suo animo sinceramente commosso per tanta perdita e le esprime le sue più sentite condoglianze.

Contessa Bruschi-Falgari ».

L'on. Giolitti

L'on. Giolitti ha inviato questo telegramma al figlio dell'estinto:

« Profondamente commosso per la perdita dell'eminente scienziato e patriota, mi associo di cuore al tuo dolore ».

Altre condoglianze

Fra le numerosissime condoglianze pervenute all'on. Alfredo Baccelli, notevoli quelle di Augusto Murri, il quale ha così telegrafato: « Amato molto da lui, rimasi moltissimo lui. Nessuno partecipò più di me al tuo grande dolore ».

Il duca Lante della Rovere, presidente della Deputazione Provinciale, ha così telegrafato:

« Sulla tomba di Guido Baccelli con materno cordoglio si inchina oggi Roma, che lo ebbe tra i più illustri cittadini, che la onorarono e ne tennero alto il nome in faccia al mondo. Imperituro sarà il ricordo di Lui. Alla patria ed a sollievo della umanità sofferente consacrò il poderoso suo impegno. L'unanime compianto delle popolazioni della provincia, di cui a nome della Deputazione io mi faccio interprete, sia di conforto al suo cuore di figlio in quest'ora di angoscia ».

L'on. Orlando ha così telegrafato all'on. Alfredo Baccelli:

« Prendo parte al tuo lutto profondo con un senso grande di dolore e di riverenza chinandomi innanzi alla salma del padre tuo, dell'uomo che la bontà dell'animo ebbe pari all'altezza dell'intelletto, e che nella attività operosa della vita pubblica e della scuola affermò la potenza multiforme e geniale della sua mente lasciando una traccia non peritura di bellezza e di grandezza veramente romana.

« *Orlando* ».

L'on. Tommaso Tittoni, ambasciatore d'Italia a Parigi, così ha telegrafato all'on. Alfredo Baccelli:

« Con te e con Roma tutta piango la perdita del grande cittadino, dello scienziato insigne, dell'amico carissimo. Insieme all'espressione del mio dolore ti giunga quella del Consiglio provinciale di Roma, che ho l'onore di presiedere e nel quale vivrà lungamente la memoria dei servigi che l'illustre estinto ha reso a Roma ed all'Italia.

« F.to *Tommaso Tittoni* ».

Ecco il telegramma inviato dall'on. Luigi Luzzatti:

« Accogli la mia profonda condoglianza. Si è spenta una luce di bontà e di sapienza che tutti ci consolava.

« *Luzzatti* ».

L'on. Andrea Torre, presidente dell'Associazione della Stampa Italiana ha inviato oggi all'on. Alfredo Baccelli il seguente telegramma:

« Onorevole Alfredo Baccelli — Roma.

« A nome dell'Associazione della Stampa italiana e mio, le esprimo il più profondo dolore per la morte del suo illustre Padre. Il suo intelletto geniale, il suo spirito nobilissimo, il suo gran cuore fecero di lui un maestro ed un cittadino esemplare. Egli fu onore d'Italia e meritava la suprema gioia di vederne le più alte fortune che egli aveva cooperato fortemente a preparare col suo magnifico insegnamento e con la luminosa sua attività civile.

« *Andrea Torre* ».

Il Consolato Romano della « Corda Fratres » ha inviato il seguente telegramma:

« Associazione « Corda Fratres » che ha accompagnato riverente la salma di Guido Baccelli riafferma i sensi di profondo rimpianto per la dipartita del venerato Maestro che volle fraternamente uniti gli studenti nella universalità del sapere. Console Direttore: Pironti.

I nuovi Cavalieri del Lavoro
Guido Vianini

E' stata appresa con vera soddisfazione la nomina a cavaliere del lavoro di questa forte tempra d'industriale.

Guido Vianini, avendo intrapreso con un piccolo stabilimento a Roma l'industria dei cementi e materiali da fabbrica, in venticinque anni d'indefesso lavoro è riuscito a portare la sua azienda a un altissimo grado di floridezza, le sue fabbriche di Roma e di Napoli dando lavoro a più di 3000 operai e fornendo materiali eccellenti a tutta Italia e all'estero.

Si è poi distinto in opere speciali compiute sopra suoi originali brevetti d'invenzione, come nelle forniture dell'acquedotto pugliese, nelle costruzioni antisismiche e in altri grandi lavori. Dotato d'un raro talento d'organizzatore e di straordinaria energia, meritamente stimato fra i nostri industriali, presentemente serve la Patria *volontario ufficiale degli alpini al fronte*.

La Banca Commerciale Italiana

rende noto che, per agevolare il più possibile al risparmio le sottoscrizioni al *Prestito Nazionale* 5 0/0 *netto* per le spese di guerra, accoglierà anche sottoscrizioni con pagamenti rateali da convenirsi, anticipando immediatamente, per conto dei sottoscrittori, l'intero importo ad interessi compensato con quello del Prestito.

Inoltre, la *Banca Commerciale Italiana*, nell'intento di rendere più spedite le operazioni inerenti alla Pubblica Sottoscrizione di questo *Nuovo Prestito Nazionale di Guerra*, ha istituito nei locali della sua *Sede, in Via del Plebiscito n. 112*, uno *Speciale Ufficio* che resterà aperto tutti giorni feriali dalle ore 10 alle 16, ed ove il Pubblico potrà attingere informazioni e schiarimenti, ed eseguire le sottoscrizioni con la massima sollecitudine.

Una proposta pratica e gentile

Ci scrivono:

« Nella *Tribuna* dell'11 corrente, sotto il titolo: « Una proposta pratica e gentile » uno, come me, assiduo, propone che tutti quelli che hanno lutti domestici inscrivano

alla Croce Rossa Italiana i nomi gloriosi dei caduti quali soci perpetui.

Al riguardo reputo opportuno far presente che sino dal giorno 13 dicembre u. s. io ho inscritto quale socio perpetuo presso questo Comitato regionale del tanto benemerito sodalizio, al numero 1137, la memoria lacrimata e santa del mio adorato figlio Giorgio, caduto ventenne sul Monte S. Michele il giorno 15 novembre decorso anno.

« Con speciale ossequio

« Dev.mo Avv. *Ottone Levi* ».

A Villa Medici

La grande tranquillità della villa cinquecentesca, che Annibale Lippi rese marmorea fra il verde, dove si entra sempre con una specie di mistero e dove suscita gli echi il passo dei giovani francesi venuti per l'arte e per gl'ideali di bellezza, fu rotta ieri da un'animazione straordinaria. Questo insolito tumulto di vita che pareva empisse di stupefazione l'immobile e secolare popolo di statue, di ornamenti e di bassorilievi, che si spandeva dalla grande terrazza e dagli antichi giardini fino al suggestivo boschetto, era dovuto a un concerto *pro Serbia*.

Un comitato di gentili ed elette dame, fra cui si notavano la signora Olga Signorelli, la signora de Strandtmann, la signora Enkel, la baronessa Wrangell, madame de Billy, madame Miller e la signora Damiani, aveva chiesto ospitalità al direttore dell'Accademia monsieur Besnard e alla sua signora e aveva invitato, per soccorrere i fratelli serbi che l'odio tedesco oggi perseguita, in quel luogo così raggiante dell'eterna luce di Roma e dell'arte, così pieno di prodigiose visioni, due musicisti di singolare valore: il violoncellista Livio Boni e la pianista Lavinia Schulteis-Brandi. Mestrovic, l'insigne artista serbo, aveva egli stesso illustrato, con un originale disegno, il programma dell'audizione. Così che, alle ore 16, nelle sale della villa, tappezzate di preziosi arazzi, profumate di rose e, con semplice signorilità preparate anche per il tè da madame Besnard, riscaldate e illuminate da un sole che coll'imagine della Serbia evocava non quella della sconfitta e della morte, ma quella invece della vittoria e della risurrezione, la musica chiuse tutti per un'ora in un circolo magico.

Era musica delle nazioni alleate. Le gentili organizzatrici volevano che tutto esprimesse l'amicizia e l'augurio.

Nel programma, di fatti, figuravano i nomi illustri di G. B. Martini, F. M. Veracini, C. Saint-Saëns e S. Rachmaninoff.

Tutte le varie composizioni ebbero dal concertista e dalla sua valorosissima collaboratrice una esecuzione assolutamente *hors ligne*. Livio Boni, che per la prima volta suonava pubblicamente in Roma, si dimostrò artista grande e originale. Sia nel classico *Largo cantabile del Veracini* che nel suggestivo *Grave mistico* del Martini, sia nel *Cygne* di Camillo Saint-Saëns che nella vasta *sonata op. 19* del Rachmaninoff, il giovane baldo violoncellista seppe essere pensoso ed elegante, conquistando l'applauso generale per la profondità e sincerità del sentimento e per la abilità tecnica incomparabile.

Fu ascoltata con particolare interesse la *sonata* del Rachmaninoff, che costituiva una assoluta novità per Roma. E' questo un lavoro di carattere eclettico e romantico che si impone per la ricchezza delle idee melodiche e la sapiente fattura. Non tutto in esso apparisce originale nè vivo, ma alcuni brani e specialmente l'*Andante* meritano la stima illimitata di ogni musicista.

Il Boni riuscì a rendere eloquente questa *Sonata* anche nei passi meno felici: il suo successo fu pertanto pieno ed oltremodo significativo. Una particolare ovazione salutò l'ammirevole artista dopo l'*Andante*, di cui egli fraseggiò con poesia straordinaria le piacenti melodie.

La parte pianistica — importantissima — era affidata alla signorina Lavinia Schulteis-Brandi che corrispose alle giuste aspettative dell'uditorio finissimo. La Schulteis-Brandi gode presso di noi di ottima rinomanza come solista: ora si è imposta alla generale estimazione anche come esecutrice di musica d'assieme. Ella suona con anima e con sicurezza: interpreta con fine senso stilistico e dà il desiderabile rilievo ad ogni particolare della musica a lei affidata. E', insomma, una artista completa, e — come ieri si è visto — la migliore compagna che un violoncellista possa desiderare, nell'esecuzione della difficoltosa musica moderna. Come è facile immaginare, la Schulteis-Brandi fu chiamata a dividere col Boni gli applausi dei quali il pubblico sottolineò ogni numero dell'indovinato programma.

Nella folla degli intervenuti alla nobile festa d'arte, abbiamo notato:

S. E. Camille Barrère, e m.me Barrère; S. E. sir Rennell Rodd e lady Rodd; S. E. De Giers, Ambasciatore di Russia e l'ex Ambasciatore Krupenski; il Ministro di Serbia Ristic; la signora Pasic, moglie del Presidente del Consiglio serbo; comm. Popovich; principessa Ghika; S. E. Page; principessa Karageorgevic; S. E. m.me Nelidow; senatore Tommasini; senatore Monteverde; senatore Franchetti; duca di Sangro; mrs. Nelson Gay; comm. Enea Cavalieri; marchese Centurione; on. Paparo; lord e lady Monson; donna Amalia Besse; mrs. Parsons; baronessa Colucci; signor Lo Prestri; signor Pocse; miss Clarke; contessa Porro; signora Paola Drigo; mr. Hubbard; signora Gallenga; signorina Pogliani; mr. e mrs. de Behrens; signora Lo Meire; Grazia Deledda; signor Miller; mr. e m.me Khvotchinsky; miss Kemp; mr. Holmes; m.me Dubieski; mr. Ketoff; signora de Bosis; m.me D. E. Curtis; prof. Signorelli; Alberto Gasco; signora Bargoni; m.lle Condouriotis; Fausto Torrefranca; Bianca Paulucci; m.r e m.me Claudel; Pean Carrère; Giovanni Amendola; Arturo Noci; mrs. Lawrence; Giovanni Cena; Francesco Bianco; signora De Stefano; signora del Frate; mrs. Lothrop; generale Bagnani; mrs. Syon; signora Bastianelli; mr. Iddings; signor Gasparri; conte del Sera; lord Wellsnay; contessa Manassei; signorine Coen; signora Quaroni; mr. Reutern; signora Ascoli Nathan; signora D'Angelantonio; mr. Strandmann; m.me Ricks; pittore Petrucci; miles. Jacobovic; marchesa De Viti de Marco; mr. Schillenbred; signora Hurlbert; contessa Negri; colonnello e mrs. Dunn; mrs. Duchesne; mr. de Poliakoff, e numerosi altri.

Un ricordo marmoreo ai caduti nel cimitero della Parrocchietta

Il Consiglio direttivo della Società di Miglioramento dei suburbi Portese e S. Pancrazio, munito in seduta straordinaria, ha approvato all'unanimità e per acclamazione la proposta del presidente tenente Gerardi prof. Gustavo, di erigere, auspice l'associazione e per sottoscrizione tra gli abitanti dei due suburbi Portese-S. Pancrazio, un ricordo marmoreo nel cimitero della Parrocchietta in onore dei gloriosi caduti del suburbio stesso, nella santa guerra contro l'Austria.

L'invasione tedesca in Italia

Una lettera di E. M. Gray

Ch.mo Sig. Direttore della Tribuna

Roma.

Nelle prime edizioni del mio libro « L'invasione tedesca in Italia », a pag. 135, laddove si tratta dello spionaggio bancario, tra vari esempi d'infiltrazione tedesca nei Consigli d'Amministrazione dei nostri istituti di credito, è detto che « della Banca di Udine è vice-presidente un Kechler », formulando così una grave accusa contro quell'egregio gentiluomo.

Tale accenno è frutto di erronee informazioni, mentre sta di fatto che il cav. Roberto fu Carlo Kechler, vice-presidente della Banca di Udine, non solo sta compiendo il suo dovere di buon cittadino quale tenente di cavalleria nel reggimento « Vercelli », ma ha altresì il vanto di essere figlio di patriota intemerato che saggiò la inquisizione e le carceri austriache, e, fino dal 1866, ebbe riconosciuti i suoi meriti da Vittorio Emanuele II e da Quintino Sella, primo Commissario civile della città di Udine.

Ho già provveduto ad eliminare nelle ristampe del libro l'ingiusto accenno, e sono lieto di riparare anche con questa pubblica dichiarazione all'involontario errore, chiedendone venia al cav. Roberto Kechler.

Ezio Maria Gray.

Nozze Morozzo Della Rocca-Fortini

La nostra santa guerra non distrugge ma cementa le unioni di anime elevate e sensibili. In questi giorni, reduce dal fronte con ben quattro gloriose ferite, qualcuna anche grave, il conte Aldo Morozzo Della Rocca, capitano dell'11.o bersaglieri, si è fidanzato con la gentile e colta signorina Rosa Maria Fortini appartenente a distintissima famiglia italiana residente nell'Argentina.

Il conte Aldo Morozzo Della Rocca è fratello del conte Federico, capitano dei granatieri, reduce anch'egli per due volte dal fronte per due successive ferite, e che ora vi ritorna pieno del nobile entusiasmo che anima i veri patriotti e specialmente le famiglie educate alle armi ed al valore, come quella dei conti Morozzo Della Rocca.

Le nozze seguiranno fra breve a Roma.

La strage di un salame

Lo *chauffeur* Gilberto Grassi di 26 anni, da Mondaino (Forlì), abitante in via Prenestina 74 con la moglie Guerra Adele di Vincenzo, di anni 26, da Lauretì (Forlì), ed i figli Pietro di anni 3 e Raffaele di anni 2, ricevette ieri in dono, da un amico, un grosso salame: ed invitò a mangiarne — in casa sua — sua cognata Matilde Guerra di 35 anni, pure da Mondaino, ed i figli di lei Giulio di anni 3 e Maria di mesi 16. La comitiva mangiò e bevve allegramente; ma più tardi tutti gli sventurati furono colti da atroci dolori.

La Guerra con i due bambini si fece trasportare al Policlinico, ed il Grassi, con la moglie ed i figli, all'ospedale di San Giovanni. I sanitari dei due nosocomi — dottori Pietravalle (Policlinico) e Tabacco (San Giovanni), riscontrarono in tutti segni di avvelenamento e li trattennero in osservazione.

Dalle informazioni diligentemente assunte dal delegato cav. Garavini e dagli agenti Cipressi, Romani e Liotti risulta che realmente l'avvelenamento delle due famiglie è dovuto a salame. Il salame era stato regalato a Gilberto Grassi dal suo parente Umberto Grassi: ma questi l'aveva trovato in un mucchio di immondizie.

La ruota di un' automobile ... contro una portinaia

Oggi, verso le 16, la portinaia Anna De Clementi fu Francesco, di 43 anni, da Civitavecchia, era seduta in via Nomentana nei pressi del palazzo segnato col n. 108 di cui le è affidata la custodia. Transitò di là — in quell'ora — l'automobile N. 55-3408 condotta dallo *chauffeur* Gregorio Cozzo, abitante in Viale Castro Pretorio 32.

Una ruota del veicolo uscì dall'asse ed andò ad investire la disgraziata De Clementi che cadeva in terra riportando una profonda contusione al ginocchio destro.

Al Policlinico è stata giudicata guaribile in dodici giorni.

Accanto alla guerra

Corredo del soldato. — Presso il « Corredo del soldato », via Fontanella di Borghese 56-B sono giacenti alcuni pacchi, rinviati all'amministrazione postale, portanti i seguenti indirizzi. I mittenti sono pregati di ritirarli. Tenente Ghino Folleni, Amilcare Beldoni, sergente Cursi Angelo, Pace Erminio, cap. magg. Baldassoni Carlo, Danna Umberto, Paielli Giuseppe, Amadio Ettore, Vignoni Giovanni, Leoncini Nello, Salsetti Giuseppe, Rocci Angelo, Paoloni Nunzio, sottotenente Tegani Raffaele.

Il Comitato ha ancora circa 800 richieste di corredi, da parte di soldati al fronte. Si raccomanda sollecitare le offerte di indumenti di lana e pellicce.

Per i bimbi degli impiegati richiamati. — Come si è già avvertito la festa per la distribuzione dei doni offerti dai bambini dei soci della Società di Mutua Assistenza fra gli impiegati civili ai bambini degli impiegati, soci e non soci, richiamati alle armi avrà luogo domenica 16 corrente, alle ore 16, nella sede sociale in via Nazionale N. 82.

Si raccomanda perciò ai figli dei soci che non abbiano ancora portato il loro gentile contributo, di volervi provvedere non più tardi del 14 corrente, consegnando i doni nella suddetta sede sociale agli appositi incaricati.

Piccole note

All'Università. — Il prof. Aristide Ravelletti, inizierà il « Corso di Patologia del Lavoro » domani giovedì 13 alle ore 15.30 nell'aula della « Patologia medica al Policlinico ». Le lezioni continueranno nei giorni pari della stessa ora.

Corso Serale Gratuito di Cultura Popolare. — Domani sera giovedì, 13, alle ore 18.30, in un'aula della Scuola « Felice Venezian » in piazza del Pianto, la « Storia ed Arte » inaugurerà il 2.o anno del Corso, che si terrà tutti i giovedì, alle 18.30, fino al 30 aprile, verrà inaugurato dal presid. della « Storia ed Arte » Romolo Articoli, e dal direttore dott. Francesco Aquilanti. Seguirà la conferenza di Guglielmina Ronconi: « Ora Santa ».

Educatorio Vittoria Colonna. — Giovedì 13 corr., alle ore 11, in via del Governo Vecchio 89, avrà luogo la distribuzione dei doni, che sarà fatta dal Patronato d'Onore, ai numerosi figli di richiamati, accolti in questo Educatorio.

Ricreatorio XX Settembre. — Nella sede del Ricreatorio, ebbe luogo, la consueta festa dell'albero. Presenziavano i vice presidente cav. Pozzesi ed i consiglieri comm. Coltelli ed il cav. Nora, oltre ad un eletto stuolo di gentili signore e molti soci. Il cav. Pozzesi rivolse un saluto ai presenti ed ai numerosi alunni e sintetizzò con parola calda la ragione della nostra guerra, riscotendo vivi applausi. Anche il comm. Coltelli disse poche ma efficaci parole vibranti di patriottismo e volle porgere il saluto affettuoso al maresciallo Adriani ed ed ai vecchi alunni del Ricreatorio, reduci dalla zona di guerra e che assistevano alla festa geniale. Vennero quindi distribuiti i doni agli alunni.

Ultime notizie e informazioni

L'on. Salandra cittadino onorario di Siena

L'*Agenzia Stefani* comunica:

In rappresentanza dell'Amministrazione comunale di Siena il Sindaco ing. Livio Socini, accompagnato dal Prefetto della provincia comm. Merlo, è stato ricevuto stamane dal Presidente del Consiglio on. Salandra, al quale ha presentato a nome della intera cittadinanza senese, la medaglia d'oro e la pergamena decretatagli dal Consiglio comunale in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria.

L'on. Salandra ha vivamente ringraziato l'ing. Socini ed ha molto gradito il pensiero ed il duplice dono, viva espressione dell'innato senso d'arte della gentile popolazione senese.

La medaglia, in oro senese, è un finissimo lavoro dell'artista Bianchi. Porta nel recto una veduta di Siena ed un gruppo di giovani col motto *Cor magis tibi sena pandit* che è scritto, come è noto, su una delle porte della città.

La pergamena è un mirabile lavoro a penna del prof. Viligiardi e riproduce con artistica maestria il bel panorama di Siena. Contiene, sottoscritta dal Sindaco, dal Consigliere anziano e dal Segretario Generale, la dedica così concepita:

« Il 28 di luglio del 1915 la rappresentanza del Comune di Siena, non immemore della prima origine dall'alma Roma, acclamava con voto unanime Cittadino onorario S. E. Antonio Salandra, dell'antico diritto d'Italia contro insidie e violenze assertore costante animoso propugnatore, della civiltà e della libertà minacciate da nuova barbarie e da nuova tirannide vindice fiero, del Re del Popolo della Patria sommamente benemerito ».

La magnifica pergamena, cui è unito il trecentesco sigillo in cera della città, è rinchiusa in un bell'astuccio in legno, anch'esso di stile.

Fra Cina e Giappone

Il Ministro della Cina, questa mattina si è recato al Palazzo Altieri, alle ore 11 e 10 dove si è trattenuto a lungo colloquio col Ministro del Giappone.

Per la Villa d'Este

TIVOLI, 11. — Apprendo che il Prefetto ha chiamato il nostro sindaco cav. Rosa, al quale ha fatto la più assoluta proibizione per la presa di possesso della Villa d'Este.

Non sembra estranea in questo divieto la ragione politica.

Italia e Stati Uniti

In conformità di quanto dispone la Convenzione italo-americana firmata a Washington il 5 maggio 1914, è stata nominata la Commissione incaricata di risolvere le divergenze di qualsiasi natura che dovessero sorgere tra i due Stati e non potessero essere regolate per le vie diplomatiche o non fossero sottomesse ad un tribunale arbitrale.

Tale Commissione è composta come segue:

Delegati italiani: S. E. il Barone Mayor des Planches (italiano); Signor Van Iseghem (belga).

Delegati degli Stati Uniti: Dott. G. L. Mc. Intosh (nord-americano); S. E. Edoardo Suarez Miyica (cileno).

Delegato comune dell'Italia e degli Stati Uniti: Signor Gregorio Gram (norvegese).

In morte di Guido Baccelli

All'on. Alfredo Baccelli sono pervenuti quest'altri telegrammi:

« Per il grave lutto della scienza e della patria mi associo al suo dolore, con profonda tristezza di amico. Abbracciandola

Leoncavallo ».

« Tuo padre, anima eminentemente d'artista, chiuse gli occhi esacerbato per il vandalismo della sua opera alla Galleria d'Arte Moderna. A te, figlio dogmissimo, condoglianze.

Ximenes ».

« Condividiamo con V. S., con i nobili suoi congiunti, con Roma, il dolore per la perdita dell'illustre suo genitore Guido Baccelli.

I Capitani Reggenti della Repubblica di S. Marino ».

« Al lutto che incombe sull'Italia per la scomparsa della nobile ed alta figura dell'illustre suo padre, mi associo in nome di Venezia, con profondo rammarico e vive condoglianze.

Sindaco *Grimani* ».

Al Consiglio provinciale

Il presidente del Consiglio provinciale invita i consiglieri a volersi adunare, in sessione straordinaria, nell'Aula Consiliare il giorno di domenica 16 corr., alle ore 10, per la commemorazione di Guido Baccelli.

Terminata la seduta pubblica, i consiglieri si aduneranno in seduta privata per discutere sull'organizzazione della propaganda, nei singoli Mandamenti, a favore del Prestito Nazionale per la guerra.

Il Prestito Nazionale

L'adunanza in Campidoglio

Domani alle 11, avrà luogo in Campidoglio la grande adunanza per il prestito.

Parlerà il Ministro del tesoro, on. Carcano.

All'adunanza interverranno alcuni Ministri, molti senatori e deputati e varie personalità, come a quella preparatoria tenuta ieri al Senato per la costituzione del Comitato di propaganda.

La Cassa di Risparmio di Roma

La Cassa di Risparmio in Roma ha deliberato di concorrere all'emissione del nuovo Prestito Nazionale 5 % con la somma di L. 2.500.000, da versarsi integralmente per L. 1.500.000 al Consorzio, col mezzo dell'Associazione delle Casse di Risparmio, e per L. 1.000.000 mediante sottoscrizione diretta.

I funzionari militari d'ordine

La Società di Previdenza tra i funzionari della categoria d'ordine delle amministrazioni militari residenti in Roma, ha sottoscritto ed acquistato cartelle del Prestito Nazionale 5 per cento la somma di Lire 3000, e nell'intento di mettere in grado tutti i soci, *ed anche i non soci* (militari e borghesi) purchè appartenenti all'Amministrazione militare di dare il loro contributo, ha, gratuitamente, aperta una sottoscrizione a pagamento rateale con versamenti di L. 5 mensili per ogni 100 lire di capitale sottoscritto.

Il prestito e gl'impiegati dello Stato

E' stato disposto che gl'impiegati dello Stato possano sottoscrivere al Prestito Nazionale, pagando ratealmente in dodici mesi la somma sottoscritta.

L'importo della somma sottoscritta non potrà esser superiore alla metà del loro stipendio annuo. Per la esazione provvederanno i cassieri delle singole amministrazioni mediante ritenute sullo stipendio.

Cortina d'Ampezzo dà 10 mila lire

CORTINA D'AMPEZZO, 12.

La comunità redenta di Cortina d'Ampezzo ha sottoscritto per diecimila lire al Prestito Nazionale, facendosi iniziatrice di una sottoscrizione per il prestito stesso.

Affluenza di sottoscrittori a Torino

TORINO, 12.

Ieri alle ore 15, promossa dal Comitato di preparazione civile, ha avuto luogo nel salone della Camera di Commercio una adunanza allo scopo di deliberare i mezzi opportuni alla propaganda in Torino e Provincia del prestito nazionale.

Erano presenti l'on. cav. Boselli, il Sindaco di Torino, on. sen. Rossi, il senatore prof. Ruffini, Presidente del Comitato di preparazione, i senatori Frola, Pozzo, Remaudengo, Ferrero di Cambiano, Fracassi, Badini Confalonieri, i deputati Grosso-Campana, Di Saluzzo, Bonino, Devioña, Facta, Curon, Fumé, Soleri, Compans, Nofri, Giretti, Buccelli e numerose personalità, sindaci del circondario ecc.

L'on. senatore prof. Ruffini ha ringraziato a nome del Comitato gli intervenuti. Quindi ha proposto all'assemblea la nomina a presidente dell'on. Boselli, accolta da vivissime acclamazioni.

L'on. Boselli assumendo la presidenza ha pronunciato un applaudito discorso.

Iniziatasi quindi la discussione sulla serie dei modi per agevolare e popolarizzare il prestito fra il ceto operaio e fra i contadini vi hanno partecipato l'on. Boselli, gli on.li Ferrero di Cambiano, e Grosso-Campana, il senatore Frola, i direttori delle sedi della Banca Commerciale e del Credito Italiano, il conte Zoppi, presidente della deputazione di Alessandria, l'ing. Boella, il com. Vigliardi Paravia, l'on. Giretti, l'on. Soleri, il prof. Vidari e il sindaco conte on. Teofilo Rossi.

L'Assemblea ha approvato infine i modi di propaganda proposti dal Comitato, tra i quali quattro conferenze da tenersi in epoche diverse.

Quindi l'adunanza si è sciolta tra gli applausi.

Oggi si è avuta una grande affluenza di sottoscrittori: la Banca Commerciale ha raggiunto nel giro di poche ore, la cifra di L. 650.000 lire; le sottoscrizioni più ingenti sono state quelle del comm. Selve Federico per lire 500.000; di Ghiron per lire 300.600; della Compagnia di Assicurazioni « Il Toro » con lire 200.000; del comm. Bocca Ferdinando, presidente della Camera di commercio, per lire 200.000; dell'on. Gazzelli di Rossana per lire 30.000.

Presso le altre Banche la sottoscrizione è stata pure notevole.

Lo slancio di Genova

GENOVA, 12. — Per la sottoscrizione del nuovo prestito nazionale continuano ad essere affollate le nostre principali banche. Ecco le sottoscrizioni più notevoli fatte ieri alla Banca Italiana di Sconto: N. N. lire 500.000; visconte Rilli lire 50.000; avv. Luigi Parodi 200.000; Istituto di Spezia 200.000.

La Transatlantica Italiana, società di navigazione, ha deliberato di sottoscrivere al nuovo prestito nazionale per 500.000 lire. Inoltre, per agevolare al proprio personale amministrativo la sottoscrizione al prestito stesso, ha deciso di anticipargli fino a un trimestre di stipendio.

La Cassa di Risparmio di Firenze

FIRENZE, 12. — La Cassa di risparmio di Firenze ha presa una patriottica deliberazione. Nell'adunanza di ieri il Consiglio di amministrazione ha autorizzato la direzione a concorrere al prestito nazionale 5 per cento per la somma di dieci milioni.

Sospensione dei passaggi alla milizia mobile e territoriale

Il Ministero della Guerra con circolare n. 934 del 30 dicembre u. s. ha comunicato che, giusta le disposizioni dell'art. 138 del testo unico delle leggi sul reclutamento, è attualmente sospeso il diritto di essere inviati in congedo assoluto e di ottenere il passaggio alla milizia mobile o territoriale.

Rimane pertanto fermo il riparto fra esercito permanente, milizia mobile e milizia territoriale delle varie classi e categorie quale fu stabilito al 1. gennaio 1915; salvo le seguenti modifiche:

a) trasferimento all'artiglieria da campagna o all'artiglieria pesante campale dei militari ascritti all'arma di cavalleria della classe 1889;

b) passaggio alla milizia territoriale dell'esercito dei militari della classe 1888 della regia marina, salvo alcune limitazioni.

In base al citato articolo della legge sul reclutamento, *sono trattenuti* alle armi i militari della classe 1893 categoria 1.a al termine della loro ferma col 31 dicembre 1915.

Belgi chiamati alle armi

Il Consolato del Belgio in Roma comunica: Giusta il decreto-legge del 6 novembre 1915, i belgi residenti all'estero (nati tra il 1.o gennaio 1890 e il 31 dicembre 1896) sono chiamati a far parte del contingente di leva del 1915.

Essi debbono far conoscere la loro residenza al R. Consolato, o presentarsi, entro i quindici giorni, provvisti delle loro carte d'identità, alla Cancelleria del Consolato, in piazza dell'Esquilino n. 29, dove riceveranno le istruzioni necessarie.

Sono dispensati dal presentarsi i Belgi di cui sopra che abbiano fatto effettivamente parte dell'esercito. Tuttavia i volontari di guerra, il cui arruolamento è stato rescisso, fin dal principio delle ostilità, sono tenuti a presentarsi.

Per la questura di Milano

L'on. Molina ha presentato un'interrogazione al Ministro dell'interno per sapere le ragioni che lo indussero ad affidare l'importantissima Questura di Milano ad un consigliere di Prefettura con esclusione dei migliori funzionari della P. S., ciò che concorre a deprimere il prestigio di questa benemerita Amministrazione mentre urge invece elevarne il morale perchè sia pari alla gelosa e difficile funzione sociale che è chiamata a compiere.

Le informazioni della "Tribuna,, sulla Turchia e un commento torinese

TORINO, 12. — Il *Momento* rilevando la importanza delle notizie pubblicate ieri dalla *Tribuna* circa i preparativi turco-tedeschi verso il canale di Suez, deplora il danno della fallita impresa franco-inglese ai Dardanelli, danno a cui cooperò pure il soverchio ottimismo di alcune sfere giornalistiche, ottimismo che inibì all'opinione pubblica quell'accertamento razionale e quel ragionevole contributo che avrebbe potuto spingere ad un più scrupoloso esame della situazione ed ai conseguenti provvedimenti.

Il *Momento* ricorda che persino un valente critico di cose marinare, sopra un periodico che raduna intorno a sè i maggiori studiosi di problemi navali, scriveva della impresa iniziata dal franco-inglesi queste parole: «Il forzamento dei Dardanelli è questione di tempo, di tenacia e di sacrifici, ma le batterie turche cadranno successivamente sotto il tiro dei cannoni».

Di contro, il giornale rammenta una sua intervista del marzo scorso con l'ammiraglio Carlo Marchese, il quale esponeva le grandissime difficoltà dell'impresa, aggiungendo di ritenere improbabile che l'azione della flotta navale franco-inglese potesse raggiungere lo scopo di forzare lo Stretto, senza l'aiuto di un forte contingente di truppe regolari. E quindici giorni dopo l'ammiraglio Bettolo dichiarava che senza un corpo d'armata di 300 mila uomini, la impresa non poteva compiersi.

Purtroppo pare che gli ottimisti ad ogni costo reclutati fra qualche competente e fra l'innumerevole stuolo degli incompetenti, anche in ciò hanno preso la mano, rendendo più amaro il risveglio e la realtà. Valga almeno questo a rendere più conosciuta l'opera e più guardinghi coloro che hanno l'ufficio di guidarla.

La medaglia d'oro pel gen. Cantore consegnata alla famiglia

TORINO, 12. — Nella sede del Circolo degli ufficiali ha avuto luogo la solenne consegna della medaglia d'oro al valor militare alla famiglia dell'eroico generale Antonio Cantore.

Erano presenti tutte le principali autorità cittadine e un larghissimo stuolo di ufficiali d'ogni grado. Faceva servizio d'onore una compagnia del ... alpini e la musica del ... fanteria.

Della famiglia del generale Cantore erano presenti la vedova, il figlio sottotenente con la consorte e alcuni altri congiunti.

Il generale Rogier, comandante del Corpo d'armata, ha rilevato l'alto significato della cerimonia, esaltando la fulgida figura del generale Cantore, ed ha concluso leggendo la motivazione dell'alta onorificenza.

Tra l'intensa commozione dei presenti ha poi consegnato la medaglia alla vedova, mentre tutti si alzavano in piedi, le truppe presentavano le armi e la musica intuonava la *marcia reale*.

La morte dell'on. Spagnoletti

BARLETTA, 12. — Ieri mattina, colto da improvviso malore, è morto l'ex-deputato Orazio Spagnoletti.

L'epilogo di una inchiesta

Un cons. com. tenta suicidarsi a Torino

TORINO, 11. — Come è noto, contro l'ing. comm. Carlo Mazzini, consigliere comunale dimissionario, capo amministratore generale dei canali demaniali di irrigazione Cavour, era stata iniziata una inchiesta in seguito alla quale il Mazzini fu sospeso dall'impiego. Essendo stati gli atti dell'inchiesta trasmessi all'autorità giudiziaria di Vercelli, il giudice istruttore spiccava mandato di cattura contro il comm. Mazzini.

Stamane il questore cav. Borelli, accompagnato da alcuni agenti, si presentava all'abitazione dell'ingegnere al Corso Re Umberto, 37, per eseguire l'arresto. Il comm. Mazzini, non appena ebbe appreso lo scopo della visita del funzionario, passando da una camera all'altra usciva dall'appartamento e saliva il soffitto dove, con una piccola rivoltella non esitava a tirarsi un colpo alla tempia destra. Il comm. Mazzini fu ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale Mauriziano.

Un giovane stritolato dal treno

NAPOLI, 12. — Verso le 19 di ieri, alla stazione ferroviaria di Frattamaggiore, sul treno 2830 che doveva proseguire per Foggia salivano diversi militari che tornavano in servizio dopo la goduta licenza. Tra questi era il soldato Arena Salvatore. Molti amici e parenti lo avevano accompagnato e fra essi il giovane Salvatore Cannoni. Questi essendosi aggrappato allo sportello del vagone mentre il treno si metteva in moto, cadde e disgraziatamente andò a finire con la testa proprio sulla rotaia in modo che rimase decapitato e il corpo fu poi ridotto un ammasso informe dalle ruote che gli passarono sopra. L'impressione fu terribile, e sulle prime quelli che avevano assistito alla tragica scena incominciarono ad inveire contro i ferrovieri.

Le frodi nelle forniture

La costituzione del banchiere Servadio

FIRENZE, 12. — Ieri, alle 16, il banchiere Enrico Servadio, principale imputato nel processo per frodi in forniture di scarpe, che si discuterà il 15 corrente dinanzi al tribunale militare di Firenze, si è costituito al presidente del tribunale stesso, colonnello Presali.

L'anniversario del 13 gennaio

La commemorazione ad Avezzano

AVEZZANO, 12. — Ieri sera col treno delle ore 17 proveniente da Aquila è giunto il prefetto della nostra provincia.

Sappiamo che, ospite gradito, rimarrà qualche giorno tra noi e prenderà parte alla solenne commemorazione che avrà luogo domani pel primo anniversario dell'immane disastro tellurico che volle abbattersi su questa ridente regione.

Nei Porti

Il Ministero di agricoltura industria e commercio, comunica che nel decorso ottobre entrarono nei principali porti del Regno (Ancona, Bari, Brindisi, Cagliari, Catania, Civitavecchia, Genova, Livorno, Messina, Napoli, Palermo, Porto Empedocle, Savona, Spezia, Torre Annunziata, Trapani e Venezia) bastimenti per una stazza complessiva di tonn. 2.823.000, che sbarcarono 1.601.000 tonn. di merci. Queste cifre sono superiori rispettivamente di tonn. 98,000 e 211,000 a quelle del precedente settembre, mentre la prima è inferiore a tonn. 270,000 e la seconda è superiore di tonn. 300,000 a quelle corrispondenti dell'ottobre 1914.

I bastimenti partiti dai suddetti porti nell'ottobre scorso avevano una stazza totale di tonn. 2,016,000 e imbarcarono merci per tonn. 298,000. Tali cifre superano quelle del precedente mese rispettivamente di tonn. 174,000 e 3000 e sono inferiore a quelle dell'ottobre 1914 rispettivamente di tonn. 105,000 e 51,000.

Azioni di artiglieria in Francia

PARIGI, 12.

Un comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Nessun avvenimento importante da segnalare durante la notte, salvo su l'Argonne e la Mosa, ove nostre batterie hanno disperso gruppi di lavoratori nemici nella regione di Malancourt.

ABBONAMENTI per l'anno 1916

Per l'Italia, Colonie e Uffici postali italiani all'estero

	12 mesi	6 mesi	3 mesi
Tribuna	16 —	8 50	4 50
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—
Noi e il Mondo	5 —	2 50	—
Tribuna e Tribuna Ill.	20 —	10 50	5 50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10 50	5 50
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	24 —	12 50	6 50
Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	9 —	4 50	—

Per l'estero

	12 mesi	6 mesi	3 mesi
Tribuna	24 —	12 50	9 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—
Noi e il Mondo	8 —	4 —	—
Tribuna e Tribuna Ill.	43 —	22 —	11 50
Tribuna e Noi e il Mondo	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	50 —	25 50	13 —
Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	17 —	8 50	—

Abbonamenti cumulativi con la rivista LA DONNA

Aggiungere al prezzo d'abbonamento alla TRIBUNA o alla TRIBUNA ILLUSTRATA o a NOI E IL MONDO

Per l'Italia, Colonie e Uffici Postali Italiani all'estero:

Per un anno L. 10,50 (invece di L. 12) — **Per 6 mesi L. 5,25** (invece di L. 6).

Per l'estero: **Per 1 anno L. 16** (invece di L. 17,50) — **Per 6 mesi L. 8,25** (invece di 9).

Per un'amnistia ai richiamati e richiamandi

Una petizione all'on. Orlando

Incaricato da un gruppo di richiamati e richiamandi napolitani, l'avv. Francesco G. Mancs ha rimesso al Ministro Guardasigilli la seguente petizione che riflette casi degni senza dubbio di essere considerati con attenzione dall'on. Orlando.

Ecco il testo della petizione:

« Ella che nel magistrale e storico discorso di Palermo ha fatto vibrare di continuo irrestibile patriottismo l'anima dell'Italia difendendo con nuovi grandi argomenti le cause della civiltà e della libertà, mi permetterà di rivolgermi al suo già provato cuore di uomo e grande patriota per una causa giusta in questi supremi e memorabili momenti.

« Eccellenza, molti richiamati e richiamandi, i quali hanno le attitudini e i titoli per poter servire la Patria come ufficiali di complemento o di milizia territoriale, ufficiali che aspirano a dar tutto il contributo loro alla Patria, non possono ottenerne il grado perchè al loro ardente desiderio osta qualche condanna riportata non per reati infamanti, ma sibbene per reati perseguibili solo dietro querela di parte, le quali querele nascondono, il più delle volte, vendette e ricatti, non sempre penetrabili dagli occhi della giustizia.

« Ora, Eccellenza, pel santo e nobile fine di dare altri ufficiali al nostro valoroso esercito e per cancellare ogni traccia di liti personali nella presente mirabile visione di concordia nazionale, invoco dalla giusta clemenza di V. E. una amnistia per le condanne riportate pei suddetti reati, pei quali, poi, vi fu anche il ritiro della querela data.

« La liberalità e il patriottismo di V. E., che ha accordato amnistia per ben altri gravi reati di diritto pubblico, son certo non la negherà a non pregiudicati, non recidivi e condannati per reati dei quali sono stati i soli a subirne i danni, provando il ritiro della querela il risarcimento dei danni altrui.

« Eccellenza, non dubito che non farà non favorevole accoglienza a questa giusta e santa preghiera rivendicatrice di vera giustizia e clemenza. Siamo alla vigilia del nuovo anno ed il più caro presagio della completa vittoria nostra sarà di dare a molti baldi uomini, che la legge ha colpito nella loro, in gran parte, prima gioventù, per atti irriflessivi ma non delittuosi, la possibilità di poter offrire la loro coltura ed il braccio vigoroso alla cara Patria, col fermo proponimento di far dileguare all'ombra protettrice del nostro glorioso tricolore le loro pene giuridiche e di cancellare col proprio sangue anche il ricordo della riga che marcava la loro fedina penale ».

Per i soldati in licenza

Per non aggravare le famiglie dei militari indigenti delle spese di mantenimento dei militari stessi durante le licenze che vengono loro concesse, è stato stabilito con decreto luogotenenziale del 2 corrente che — a decorrere dal 16 dicembre 1915 — ai caporali e soldati (esclusi i carabinieri), i congiunti dei quali godono il soccorso giornaliero di cui al R. Decreto 13 maggio 1915 N. 620, spetta durante le licenze previste dall'art. 5 del decreto luogotenenziale 20 settembre 1915 n. 1450, oltre alle indennità ivi stabilite, un soccorso giornaliero di lire 0.70 se il Comune in cui si recano in licenza è capoluogo di provincia, di circondario o di distretto amministrativo e di lire 0.60 negli altri Comuni.

Tale sussidio è dovuto per tutta la durata della licenza, esclusi i giorni di viaggio.

Il soccorso giornaliero sarà pagato dagli stessi uffici comunali che provvedono al pagamento dei soccorsi alle famiglie dei richiamati.

Il pagamento sarà fatto tutto in una volta per tutta la durata della licenza, quale risulta dal relativo biglietto di licenza, sotto deduzione di due giorni che si computano in media come necessari nel viaggio.

Per ottenere il pagamento del soccorso, i caporali e soldati dovranno presentare all'ufficio comunale il biglietto di licenza, l'apposita dichiarazione rilasciata dal corpo e la carta di riconoscimento Mod. 21 E., in base alla quale viene pagato il soccorso alle loro famiglie.

I caporali e soldati che, per una ragione qualsiasi non abbiano riscosso presso gli uffici comunali il soccorso loro spettante potranno riscuoterlo, al ritorno dalla licenza, presso le casse dei corpi presentando una dichiarazione in carta libera del Sindaco del Comune in cui abbiano passata la licenza attestante che la loro famiglia gode il soccorso di cui al R. Decreto 13 maggio 1915 N. 620 e che essi non hanno ricevuto, durante la licenza, dall'ufficio comunale il pagamento del soccorso.

L'Istituto Nazionale delle assicurazioni e i suoi impiegati

Riceviamo:

« Lo Statuto dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, in esecuzione alla legge 4 aprile 1912, N. 305, che creava il monopolio delle Assicurazioni sulla vita, stabiliva con l'articolo 39 che la sistemazione del personale dovesse aver luogo entro il 31 dicembre 1914. Ma purtroppo sono passati ben tre anni di attesa vana: i termini stabiliti dalla legge sono scaduti già da più di un anno e nulla si è fatto in favore del personale, proveniente questo totalmente dalle grandi Compagnie di Assicurazioni ed in buona parte con notevole anzianità. Ed il personale è giustamente scoraggiato.

La Direzione Generale dell'Istituto ed il Consiglio di Amministrazione avevano, in varie occasioni, dato assicurazioni al personale sulla sua prossima sistemazione. Ma ormai anche il 1915 è passato. Il Ministero di Agricoltura ed il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, rotti gli ingiustificati indugi, provvederanno finalmente alla sistemazione del personale? O dovremo tornare a scrivere, se costretti, ad entrare in particolari dettagli?

E' doloroso constatare che un ente che è nato sotto buoni auspici, e che vive di una vita florida ed ha tanto giovato alla economia nazionale, abbia a tenere in così poco conto i propri impiegati i quali, nonostante le condizioni cui abbiamo accennato, dànno tutto il loro zelo e la loro attività per il suo maggiore sviluppo.

Il saluto dei combattenti

Dalle vette del Trentino, riaffermando ancora una volta la vendetta contro l'odiato austriaco, noi soldati della 1.a compagnia del genio minatori, ci ricordiamo della nostra famiglia, parenti, amici, fidanzate, e inviamo a loro baci rassicurandoli della nostra ottima salute.

Soldati: Scala Giuseppe, volontario; Longo Agostino; Specchia Preti (Lecce); De Donno Ettore-Alessano (Lecce); Bunarello Carmelo-Cursana (Lecce); Letizia Pasquale; Catalano Antonio.

* * *

I seguenti militari del ... reggimento fanteria, mandano, dalle terre ridonate alla Patria, i più fervidi auguri ai genitori, fratelli, sorelle, parenti, fidanzate ed amici.

Cap. magg. Esposito Giov. Battista di Bergamo; cap. Baratta Ugo di Carrara; soldati: Bianchi Fioravante di Carrara; Aliboni Giovanni di Massa; Tedanzani Luigi di Gassano; Mercadiari Aldo di Fivizzano; Bondi Aldo di Fivizzano.

* * *

Prego di pubblicare per mezzo del giornale *La Tribuna*, saluti alle nostre famiglie e fidanzate, di noi soldati abruzzesi, combattenti per la grandezza della Patria, tutti di fanteria.

Cap. Anecchini Carmine di Fossacesia; soldati: Di Vincenzo Antonio, Chieti; Luigio Masciangelo di Lanciano; Spinelli Antonio, di Archi; Finizio Giovanni, di Ortona a Mare.

* * *

Chirsano, 19-11-15.
Pamlofca gubernia, Russia.

Mandiamo un saluto dalla lontana Russia ai fratelli d'Italia e alle nostre famiglie.

Favorisca questa lodevole direzione di pubblicare i nomi nostri nel suo pregiatissimo giornale.

Ottone D'Agostinis, Cervignano; Giovanni Finunin, Cormons; Francesco Faresini, Mossa; Giuseppe Filippi, Cormons; Giuseppe Marcan, Cormons, Mario Pasini, Trento; Giuseppe Fomadin, Gradisca; Pietro Sous, Aquileia, Livio Frisca, Cervignano, Francesco Citer, Cormons; Francesco Zernetti, Cormons, Rodolfo Tomasini, Cormons, Ernesto Gabassi, Cervignano, Umberto Zanutel, Cervignano, Raimondo Parmigiani, Cervignano, Giuseppe Brudaschia, Cervignano, Pietro Vecchiet, Capriva, Guglielmo Scozai, Mossa.

* * *

Artiglieria e genio riuniti a fraterno banchetto, mentre vegliamo le più alte cime del Cadore, leviamo il calice per brindare alla più grande Italia, al nostro Sovrano ed alle città sorelle che dal valore delle nostre armi attendono la liberazione dal borbaro giogo.

Sergente magg. Licari Augusto; sergenti: Valle Luigi, Racci Baccio; capor. Foglio Para Carlo; soldati: Giovara Fedele, Valesia Tito, del... genio. — Sergenti magg.: Trambutti Luigi, Marchettini Arnaldo, Del Giudice Alberto, Borgia Carmelo; sergenti: Marin, Stefano, Pinci Spartirio, del... artiglieria — Sergenti: Scotti Antonio, Riva Paolo, Annoni Arnaldo, Bisello Riccardo; soldato Zambelli Enrico, del... artiglieria, ... comp. treno.

GLI SPORTS

L'inizio del girone di ritorno nel torneo per la coppa federale

MILANO. — « Milan » batte « Internazionale » con 2 a 1. In tutti gli incontri avutisi nell'attuale stagione fra gli irreducibili rivali milanesi, il Milan ha sempre saputo conquistare un leggero vantaggio. Anche ieri i rosso e neri hanno avuto la meglio, e la loro vittoria ha tolto irremissibilmente ai nero azzurri ogni probabilità di partecipare al girone finale del torneo per la Coppa Federale.

La partita, contrariamente all'aspettativa, fu poco movimentata, forse perchè l'*Internazionale* leggermente incompleto, disperava di poter conquistare il terreno perduto nel girone eliminatorio d'andata.

L'incontro si fece accanito solo sul finire: fino a pochi minuti dalla fine, le squadre non erano riuscite a segnare. L'«Internazionale» mancò il *goal* per prima; pochi minuti dopo il «Milano» pareggiava e conquistava inoltre il punto della notevole vittoria.

TORINO. — «Juventus» e «Torino» pari, 0 a 0. — Con questo risultato, la «Juventus» conserva il primato in classifica nel suo gruppo, separata tuttavia da un sol punto dalla rivale squadra torinese.

GENOVA. — «Genoa Club» batte «Andrea Doria» con 1 a 0. — Il «Genoa» ha potuto prendersi la rivincita sull'«Andrea Doria», che nel primo girone l'aveva battuto.

VALENZA. — «Unione Sportiva Valenzana» e «Casale» 0 a 0.

Match italo-inglese a Spezia

SPEZIA, 11. — In piazza d'armi, alla presenza di numeroso pubblico, si è svolto il match definitivo per la squadra dello Spezia M. C. e la squadra della r. nave inglese Sapphore.

Riuscì vincitrice quest'ultima. L'introito fu devoluto a beneficio della locale sezione della Croce Rossa.

A Serra di Celano

La Sezione di Roma del Club Alpino Italiano indice per sabato e domenica, 15-16 prossimi, una escursione alla Serra di Celano (metri 1920), col seguente programma:

Sabato 15: Partenza da Roma in ferrovia, ore 19.50; arrivo a Celano ore 23.10. Pernottamento.

Partenza da Celano (a piedi) ore 5.30; arrivo vetta della Serra 1. — Colazione al Sacco.

Partenza ore 12.30; arrivo a Celano ore 15.30; Partenza dalla stazione di Celano in ferrovia ore 16.33; arrivo a Roma ore 20.15.

Portare la colazione e la lanterna — Preventivo L. 12.50.

Le iscrizioni, ed il versamento di L. 1.50 per il pernottamento, si ricevono alla sede del Club fino alle ore 21.30 di venerdì 14 corr.

La salita per la parete Nord-Nord-Ovest essendo una arrampicata per roccie ripide e non del tutto facili, la escursione non è adatta per chi non abbia alcuna pratica in tal genere di ascensioni. Chi intende raggiungere la vetta per la via comune farà parte di una comitiva diretta dal socio L. Venti, mentre la prima comitiva sarà diretta dal socio C. Chiaraviglio. Appuntamento alla stazione di Termini sabato 15 alle ore 19.20. — Direttori: L. Venti e C. Chiaraviglio.

In conformità della circolare 9 novembre scorso si ricorda che alla detta escursione potranno partecipare tutti gli studenti che presumono di essere chiamati sotto le armi.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Provincia Romana

Anzio

L'OPERA DEL COMITATO DI M. C.

Questo Comitato di mobilizzazione civile ha intensificato la sua opera pro famiglie di richiamati.

Ogni lunedì vengono distribuiti generi alimentari in proporzione del numero dei componenti le famiglie. I bambini sono forniti di vestitini, scarpe ed altro. Ai ragazzi più grandi, che frequentano le scuole comunali, viene somministrata gratuitamente la refezione calda. Il giorno della Befana oltre trecento bambini vennero premiati con dolci, giocattoli ed indumenti di vestiario. A tutti indistintamente coloro che cadono malati il Comitato provvede medicinali, carne, latte, ecc.

L'ufficio d'informazioni agisce con la massima celerità e sicurezza.

L'intiero Comitato merita elogi, ma la nostra cittadinanza deve maggiormente essere riconoscente al marchese Pearsall, che non lascia occasione per intensificare la raccolta dei fondi. Anche ieri egli presentava all'Ufficio del Comitato un vaglia cambiario di lire 500 rimesso dal Comitato Centrale per i soccorsi americani.

Frascati

IL CARDINAL CASSETTA VISITA L'OSPEDALE MILITARE

Oggi alle ore 15 è qui giunto in automobile il cardinale Francesco di Paola Cassetta, vescovo di questa diocesi, accompagnato dal suo segretario mons. Bissotti. Egli si è recato a far visita ai militari feriti e malati degenti nei due ospedali di riserva qui esistenti.

Era a riceverlo il maggiore cav. Massa, direttore dell'ospedale, che gli ha fatto la presentazione di tutti gli ufficiali sanitari, del cappellano ten. Galleuga e delle suore francescane.

Il cardinal Cassetta, malgrado la grave età, ha voluto visitare indistintamente tutti i singoli reparti dell'ospedale, trattenendosi famigliarmente con ciascun soldato, incoraggiandolo con nobili parole ed offrendo vari oggetti sacri. Prima di lasciare l'ospedale, l'illustre porporato ha consegnato al maggiore cav. Massa una busta con generosa offerta, compiacendosi del buon andamento dell'ospedale. Poscia in automobile, accompagnato dal maggiore cav. Massa, si è recato a far visita all'altro ospedale a Villa Vecchia nell'interno di Villa Borghese, dove è stato ricevuto da tutti gli ufficiali e dal cappellano tenente Bondi. Anche qui si è trattenuto affabilmente con i soldati lasciando a ciascuno religiosi ricordi.

Orte

COMITATO DI MOBILITAZIONE CIVILE

Trovandosi in licenza il concittadino don Pacifico Arcangeli, cappellano al 40° artiglieria, questo Comitato di mobilitazione civile lo pregò di voler esporre le sue impressioni su la nostra guerra in una pubblica conferenza a beneficio delle famiglie povere dei richiamati. L'Arcangeli aderì, e domenica, nella sala del cinematografo «Moderno», parlò sul tema: *Che si fa alle nostre trincee*.

Al numeroso uditorio l'oratore parlò descrivendo i luoghi di battaglia su l'alto Isonzo, il lavoro fatto dai nostri soldati per scalare le brulle e massiccie montagne, e parlò della vita nelle trincee e nelle retrovie. Con graziosi episodi dimostrò che l'allegria è la nostra seconda arma combattente, perchè la nostra gioventù sosta all'aperto, alle volte sotto le intemperie ridendo e scherzando nei dialetti paesani, incurante del pericolo.

Mandò un saluto al Re, il primo fra i soldati d'Italia, semplice e dignitoso, esempio di dovere e di abnegazione a tutti i suoi figli.

Ricordò i concittadini caduti per la grandezza della nostra patria e terminò incitando i soldati presenti ad esser forti.

Poi il sig. Cesare Ciattelli disse un monologo. Alcuni musicanti suonarono inni patriottici. L'incasso fruttò circa 108 lire.

TEATRO

Al teatro « Proba Falconia », del Circolo democratico-cristiano, è stato rappresentato il dramma patriottico in 4 atti *Silvio Pellico* di E. Radice. Applausi calorosi ai dilettanti, specialmente nei punti del dramma dove si inneggiava alla grandezza della patria e dove agivano coloro che furono poi i martiri delle forche austriache.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia gerente responsabile

13 gennaio — Appendice de "La Tribuna" — N. 8

L'uomo delle tenebre

Romanzo di PAUL DE GARROS

Florimondo s'asciugò furtivamente una lagrima.

— Che la signora mi permetta di condurla — mormorò. — Ma la signora non si spaventi troppo... Forse non sarà grave.

— Ah mio Dio! è successa una disgrazia! — gridò Simona, slanciandosi come sperduta sui passi di Florimondo.

La vecchia dama, più tarda, seguiva a distanza.

Tutti e tre arrivarono quasi assieme nel vestibolo nel momento in cui il dottor Teysserenc e Turpin, aiutati da Battista, adagiavano sopra un divano il cadavere del signor De Montescourt.

Simona si gettò sul corpo del marito, serrandolo in un abbraccio appassionato; poi si rialzò e, incapace di parlare, volse al dottore uno sguardo supplice interrogativo.

Questi scrollò la testa e balbettò:

— Ahimè! povera amica, non c'è nulla a fare, nulla...

Ed un singhiozzo troncò a Simona la parola.

— No, no, non è possibile!... io lo guarirò...

E, ciò dicendo, aveva gettato di nuovo le braccia attorno al corpo inanimato e freddo di Gastone.

In ginocchio, accanto a lei, la vecchia baronessa, completamente annichilita, piangeva silenziosamente.

Era così straziante quello spettacolo che tutti gli astanti, colle lagrime agli occhi, rimanevano inerti, ansimanti, come resi impotenti dall'angoscia.

Solo il dottor Teysserenc, più avvezzo a vedere la morte davvicino, conservava ancora un po' di presenza di spirito, malgrado il vivissimo dolore che provava.

Volendo risparmiare le forze della disgraziata vedova, tentò di metter fine a quella scena; fece un cenno a Turpin, a Battista ed anche a Florimondo e disse loro sottovoce:

— Su, miei cari, bisogna trasportare il corpo di Gastone nella sua camera, io cercherò di allontanare sua moglie.

Ma questa l'aveva udito.

— No, no; non voglio separarmi da mio marito — essa gridò. — No, non lo lascerò mai, mai...

In quell'istante s'aperse un'altra porta del vestibolo, quella che chiudeva il corridoio, pel quale s'andava nella sala di ricreazione dei ragazzi.

Uberto e Giovanna, avendo udito rumore, avevano interrotto i loro giuochi ed accorrevano, incoscienti, ridendo, preceduti da Minos, il can da caccia del barone, col quale s'erano divertiti sin allora.

Vedendo tutta quella gente, s'erano fermati sulla soglia, stupiti ed intimiditi; poi il piccolo Uberto, scorgendo sua madre, che inginocchiata singhiozzava, si slanciò subito verso di lei e, cingendole colle braccia il collo, la baciò teneramente; essendosi quindi voltato, vide suo padre morto e senza movimento e si gettò un'altra volta, spaventato fra le braccia della madre.

Giovanna, più ragionevole, comprendendo meglio la orribile realtà, si chinò piangendo sulla fronte ghiacciata del morto, sulla quale depose pietosamente un bacio, poi si gettò a sua volta fra le braccia materne.

— Ah! mie adorate creature! — mormorò Simona — mi rimanete almeno voi... Se no, che sarebbe di me!...

Mentre si svolgeva questa scena commovente, « Minos », il fido inseparabile compagno di caccia di Gastone, stava accosciato presso il divano e, tenendo fissi gli occhi buoni sul padrone, mandava un lugubre mugolio.

— Su, dunque! — ripetè il dottor Teysserenc ai tre uomini. — Portate il corpo del barone nella sua camera... E voi, povera signora, abbiate la bontà di venir meco nel salotto... E' inutile che assistiate a questi orribili preparativi.

E, prendendo sotto il braccio la vedova, che si reggeva appena, la trasse in fondo al vestibolo.

La vecchia baronessa s'era rialzata contemporaneamente alla nuora; attraverso le lagrime il suo sguardo aveva preso una espressione di durezza aggressiva.

— Dottore — essa domandò — voi dovete sapere che cos'è successo... Non è una disgrazia, nevvero?... E' un delitto...

— Sì, signora — mormorò il signor Teysserenc — è un delitto, un delitto odioso e stupido, di cui bisogna ad ogni costo scoprire l'autore... La morte di quest'onesto uomo deve essere vendicata... Voi mi permetterete d'associare i miei sforzi ai vostri...

— Ahimè! — gemè Simona, fra i singhiozzi — la vendetta non mi restituirà il mio povero marito...

VII.

Ciò che v'ha d'atroce — allorquando la morte d'un essere umano è il risultato d'un delitto — è la disinvoltura con cui gli estranei, la gente di giustizia o di polizia, vengono senza riguardo al mondo pel dolore dei congiunti a frugare nella vita della vittima e ad importunare i suoi cari con inchieste ed interrogatori interminabili.

Simona e sua suocera dovettero salire il doloroso calvario.

Mentre avrebbero voluto rimanere assorte nel loro cordoglio, vennero torturate senza tregua, nè mercè, dai magistrati piombati su Randanne per inquirere.

Soltanto dopo due giorni, il giudice istruttore signor Couturier, avendo ricevuto il rapporto del dottor Teysserenc, quale medico perito, il quale spiegava come il barone era stato ucciso, rilasciò il permesso di sepoltura, riservandosi, ben inteso, di riprendere qualche giorno più tardi le sue investigazioni.

Durante il periodo d'attesa, che separò la morte di Gastone dalla cerimonia delle esequie, le due donne, immerse nel comune dolore, non lasciarono travedere nulla dell'antagonismo che ordinariamente le divideva.

Qualche piccola competizione d'autorità, sia riguardo ai ragazzi, sia a proposito dei provvedimenti da prendere pel giorno della sepoltura o per le lettere di partecipazione da diramare, fece sorgere qualche piccola nube.

Ma, dopo che Gastone fu trasportato all'ultima sua dimora, la tregua imposta dal rispetto dovuto alla morte ebbe fine; e Simona comprese subito che essendo essa ormai senza difensore sarebbe di troppo in quel vecchio castello, dove la presenza di suo marito gli aveva dato sin allora il diritto di considerarsi come in casa sua.

Dieci giorni dopo i funerali, la magistratura d'Issoire che aveva il compito abbastanza ingrato di far la luce su quel misterioso delitto, non aveva ancora ottenuto alcun risultato.

I due ispettori di sicurezza, mandati da Parigi, che da una settimana percorrevano il paese, non avevano rilevato il menomo indizio che potesse metterli sulle tracce dell'assassino.

Nessun individuo singolare era stato notato in quel giorno sulla strada da Vic-le-Comte a Randanne, nessun vagabondo dalla cera poco sicura, nessun forestiero sospetto.

Il giudice istruttore, signor Couturier, che aveva mantenuto sempre eccellenti relazioni col signor De Montescourt e considerava l'arresto del colpevole così un dovere di amicizia per lui come un obbligo professionale, era mortificato ed irritato di quell'insuccesso.

Risolse perciò di rimettersi all'opera con nuova energia, e di ricominciare da principio.

L'indomani del delitto la magistratura si era recata sul luogo, dove il cadavere del barone era stato scoperto, per tentare di ricostituire le fasi del dramma e trovare, se era possibile, qualche oggetto dimenticato o perduto, che potesse fornire un'indicazione sull'identità dell'assassino.

Ma quest'esame, fatto molto rapidamente, non aveva dato alcun risultato, come gl'interrogatori che s'erano fatti subire agli abitanti di Randanne e le indagini del pari superficiali fatte nel castello.

Tutto ciò, compiuto frettolosamente, era da rifarsi.

Il giudice istruttore volle incaricarsi egli stesso di questa ingrata bisogna; era per lui una questione d'amor proprio personale; gli occorreva un colpevole e lo troverebbe.

Per una straordinaria coincidenza, la mattina medesima in cui il signor Couturier s'apprestava a salire in carrozza per recarsi a Randanne, trovò nel suo corriere una lettera anonima, colla quale gli si denunciavano due persone, che avrebbero potuto essere le autrici dell'assassinio.

La lettera, scritta in caratteri maiuscoli, era stata impostata a Parigi.

(Continua).